ANNO III, N. 1 - NUOVA SERIE - 3 GENNAIO 1951 **16 PAGINE Lire 25** ROMA - Via Frattina, 10 - Tel. 61.740 - Sped. in abb. post. - Gruppo II



film D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



PERSIANE APERTE PER ELEONORA

I nostri lettori già conoscono Eleonora Rossi, una nostra giovanissima attrice che è riuscita ad imporsi in breve tempo con la sua notevole bravura. Eleonora ha appena terminato il film di Rovere « Persiane chiuse », diretto da Luigi Comencini; ma gli spettatori certamente vorranno aprire le persiane dei loro cuori, per farvi entrare una così radiosa e fresca bellezza... In « Persiane chiuse » Eleonora crea un personaggio umanissimo e pieno di commoventi drammaticità; e il soggetto del film ce la presenterà in un continuo successo di situazioni, che calzano appieno al suo sensibile temperamento

film DOGGI ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

COSE CHE CAPITANO

VOLEVA "SPOSARE„ LA BERGMAN

Per appena cinque centimetri perse tre milioni tondi tondi

di SERGIO LORI

Se avete visto l'ultimo film di Germi, *Il cammino della speranza*, vi ricorderete senz'altro di «Mommino», il giovane chitarrista della carovana dei siciliani. Un personaggio simpatico, non vi pare?

Chi è, in realtà, «Mommino»? Ventottenne, napoletano; «fantasioso», lo definisce Germi fissandogli la zazzera. Si chiama Renato Caizzi. Ma nei titoli di testa e a Cinecittà suona meglio Renato Terra. Altezza: m. 1,70; peso 64 chili. Di carnagione abbronzata, capelli ed occhi neri, è dotato di una tepida voce da far restare a bocca aperta le ragazze. Comunque preferisce le bionde.

Ultimo di nove fratelli, «Mommino» è nato povero: in una sartoria. Ma vuole morire ricco.

Cominciò a dodici anni, ad Ischia, interpretando una particina di mezzo minuto ne *Il Corsaro Nero*. Doveva salire su di uno scoglio, dalla cui cima avrebbe scorto un veliero. S'immedesimò benissimo nel personaggio del ragazzo spagnolo. «Arrivano!» gridò. «Arrivano!». E per la gioia si tuffò in mare. Il suo costume pesava molto, gli impediva i movimenti. Così non ce la faceva a nuotare. Stava quasi per annegare; senonchè due elettricisti si gettarono in acqua e lo salvarono. In tal modo Renato Terra ricevè il suo primo compenso cinematografico: cento lire.

In seguito bazzicò di continuo i teatri cittadini: faceva la comparsa nell'*Aida* o nella *Tosca*, al Teatro di San Carlo, oppure era immancabile in qualsiasi *clacque* degna di rispetto. Intanto studiava di malavoglia. La facoltà universitaria d'ingegneria non gli si addiceva. Quindi «Mommino» fu allievo ufficiale. Ma nel dopoguerra anch'egli si arrangiò: scaricante al porto, manovale, letterista con gli *yankees*, meccanico, guardiano notturno. Infine ritornò a lavorare nel cinema, come generico, in vari film: *Torna a Napoli (Simme 'e Napuli, paisà!)*, *La figlia della Madonna*, *Deported* di Siodmak e *Cuori sul mare*.

* * *

Comunque l'avventura più amara di Renato Terra fu quella di Stromboli. Saputo che Rossellini cercava un pescatore da affiancare ad Ingrid Bergman (con una retribuzione di circa tre milioni), «Mommino» si sentì tutto pescatore. Si mise perciò a dare la caccia al famoso regista. Lo cercò a Roma, a Napoli, a Capri, ad Amalfi. «Mommino» arrivava proprio quando Rossellini e la Bergman erano partiti da poco.

Con due amici, allora, Renato organizzò una spedizione a Stromboli. Vi giunsero equipaggiati di tutto punto — in tenuta da pellegrini — con zaini sulle spalle, con tende smontabili, con viveri in scatola per sette giorni e con una chitarra. Vedendoli, gli indigeni sbarrarono tanto d'occhi. E chiamarono il maresciallo dei carabinieri. «Sono tre tipi sospetti» disse il solerte sottufficiale, e li schiaffò in gattabuia. «Mommino» ed i suoi compagni videro per quarantott'ore il sole e la luna a scacchi. Intanto sognavano Ingrid.

Poi il maresciallo si convinse che i «tre tipi sospetti» avevano intenzioni «puramente cinematografiche», e li mise in libertà. Subito gli aspiranti pescatori ne approfittarono per presentarsi a Rossellini; il quale, adocchiato Renato, stava per affidargli la parte di protagonista. Ma la Bergman gli si mise accanto. Il regista notò che il giovane Terra era



più basso di lei. Nello stesso momento sopraggiunse Mario Vitale. «Mommino» si alzò sulle punte dei piedi. Però — metro alla mano — si ebbero i seguenti risultati: Ingrid Bergmann m. 1,75; Mario Vitale m. 1,75; Renato Terra m. 1,70. Soltanto. Così, per cinque centimetri, «Mommino» perse tre milioni; nè gli fu possibile sposare la bella attrice svedese (nel film *Stromboli*, naturalmente).

Tuttavia i «tre tipi sospetti» furono cordialmente aggregati alla *troupe* di Rossellini in qualità di... scapigliati vagabondi. Spesso il regista e la diva disertavano l'isola per giornate intere. Conseguenza: la *troupe* si sarebbe annoiata se non ci fossero stati i tre allegri napoletani ad organizzare estemporanei passatempi.

Quando poi Ingrid e Roberto tornavano, qualcuno, improvvisandosi menestrello, le indirizzava nottetempo blande serenate. Era «Mommino». Con l'inseparabile chitarra, si sfogava sotto la finestra della famosa attrice. «Mommino» cantava per lei. Malinconicamente. Mentre Rosselini, invece.

Ma Renato non si dette per vinto. Conosciuto Vittorio De Sica, gli inviò in omaggio una poesia ispirata a *Ladri di biciclette*, il cui finale dice:

«... *forse sulamente mo' pozze capi'*
quante vo' di' pe' mme 'na bicicletta.
e comm'è necessaria pe' campa'».

Dietro suggerimento dello stesso De Sica, «Mommino» scrisse a Germi che era in cerca di «terroni». Germi mandò a Napoli un suo «aiuto» per esaminare «quel tal Renato Caizzi». Ancora sommariamente «bocciato» (da quell'aiuto-regista, però), il tenace Renato ricorse alla sessione autunnale. Con poche centinaia di lire in tasca si recò a Roma: voleva essere esaminato personalmente da Germi. Ma prima di potergli parlare trascorse una brutta settimana. Terminati i quattro soldi, «Mommino» patì la fame, dormì alla stazione e fu costretto a fare il posteggiatore, colla fida chitarra, in giro per qualche locale notturno della capitale. Finchè Germi lo vide. «Nel grembo di tua madre» gli disse «già suonavi la chitarra». E lo scritturò per *Il cammino della speranza*. Quindi Renato Caizzi cambiò cognome in Terra e divenne davvero «Mommino». Poi, in Sicilia, durante le riprese degli esterni iniziali, gli parve d'essere un... «Cristo fra i minatori». Un cristo contento, alfine, di aver toccato la sua prima mèta.

Forse lo rivedremo — magari come protagonista — ne *La città si difende*, il prossimo film di Pietro Germi. E chissà che in un prossimo avvenire, inoltre, non lo si riveda ancora nei nuovi film di De Sica, di Rossellini, di Lattuada, De Santis, Antonioni. Sono belle speranze, che hanno tutta l'aria di diventare realtà. Al più presto. Perchè «Mommino» *ci sa fare*. Modestia a parte.

Sergio Lori

SCOMMESSE

GLI SCHIAFFI DI MALAPARTE

di TITO GUERRINI

Curzio Malaparte, scrittore che fa sempre parlare molto di sè, trasformandosi in un regista di cinema ne Il Cristo Proibito, *(e, a parte tutto, pare che la sua fatica sia di grande impegno) non può rinunciare alla sua mania di far scommesse.*

Ecco qua. Il Cristo Proibito *come si sa è stato girato in presa diretta. Durante la lavorazione, il nostro bravo Gino Cervi salta la battuta. Nessuno se ne accorge. Nè il Cervi stesso, nè la segretaria di produzione, e nemmeno i vari assistenti. Ma Malaparte sì, e lo fa notare a Cervi. Macchè! Secondo Gino è impossibile. E' pronto a scommettere. Sì. Centomila lire.*

— Bene — fa Malaparte — in ogni caso le centomila lire andranno alle maestranze.

Con grande giubilo degli elettricisti e degli altri tecnici, si dà a stampare il pezzo di pellicola. Già, aveva proprio ragione il regista.

Si dice che Curzio Malaparte abbia l'udito molto fine. E crediamo che le maestranze del film parleranno per un pezzo di questa scommessa, e delle centomila lire piovute dal cielo.

* * *

Quanto agli attori de Il Cristo Proibito *essi hanno certo dato il meglio di loro stessi. Dal Vallone al Cluny, al Cervi stesso, alla Varzi, al Lemaire. Quest'ultimo, poi, non scorderà tanto presto il film. A causa degli schiaffi che ha preso. E a menar manrovesci era proprio Vallone, sulla cui robustezza fisica credo non ci sia alcun dubbio.*

Il Lemaire, dicono certi maligni, non si preoccupava molto della cosa perchè aveva effettivamente bisogno di un salasso. Ma noi che lo abbiamo visto lavorare, crediamo piuttosto che, a differenza di molti altri, egli tenesse soprattutto a dare la massima veridicità alla scena. E Malaparte, imperturbabile: — Spiacentissimo, Lemaire, ma bisogna rifarlo di nuovo.

Quel che è certo, è che il nostro attore aveva già il labbro considerevolmente gonfio. E' proprio il caso di dire che l'arte non vuol scendere a compromessi.

Tito Guerrini

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTA' E DINTORNI

di MARIELLA PARKER

Ancora di qualche strano dono ricevuto dai «cinelandini», vi voglio parlare e di alcune delle numerosissime iniziative che si stanno concretando in questi giorni. Delia Scala ha potuto inaugurare la sua bella casa: un dono che si è fatta da sè, ma graditissimo egualmente. C'erano tanti fiori, ma il più bello, e questa volta vale la pena di essere ovvii nell'espressione, era proprio la padroncina di casa: fresca come una rosa e con la pelle di magnolia. Al collo Delia aveva una strana collana d'oro con teste di efebi, lavoro acquistato a «La cassapanca» dei Cimara. Luigi Comencini, il simpatico regista di *Persiane chiuse* sta ancora attendendo il più bel regalo: il primo figlio che deve nascere in questi giorni. Auguri! Silvana Mangano, alla quale ogni giorno arriva sempre più posta (si dovrà addirittura provvedere a un portalettere adibito solo alla sua corrispondenza in arrivo e in partenza perchè risponde a tutti!) ha avuto dal marito, lo strafamoso produttore Dino De Laurentis, oltre a un ottimo scenario per il prossimo film che sarà ancora diretto da Mario Camerini, due nuovi bellissimi servizi da cocktail per 24 ognuno: dunque si può prevedere che vi saranno brillantissimi ricevimenti per carnevale, in casa De Laurentiis. Un'attrice che non ha potuto realizzare il sogno di aprire i battenti della sua meravigliosa villa per capod'anno, è stata la fatalissima Yvonne Sanson: colpa dei muratori, che non le hanno ancora finita la casa. E' vero che al momento di dare gli ultimi tocchi la bella Yvonne ha voluto dotare la villa di due nuovi saloni, e questo ha mandato all'aria i programmi dell'architetto, ma si poteva accontentarla in vista delle feste, non vi pare? L'inaugurazione è stata ad ogni modo rimandata a Pasqua: tenetevi tutti pronti per allora.

* * *

E ora, dopo avervi detto che Adriano Rimoldi, ancora impegnato a Parigi per finirvi il film con Stanlio e Ollio, manda a tutti gli italiani un augurio e un saluto insieme a Mary Martin, vi darò le ultimissime notizie di Isa Miranda che ormai si è conquistata in pieno le simpatie degli abitanti di Los Angeles e di Hollpwood.

Isa ha trionfato poche sere or sono a una festa data in suo onore da Mr. e Mrs. Polverini, nella loro sontuosa villa, con più di 300 invitati. La festa era stata organizzata anche per vendere le «famose» bambole create dall'estro originale della nostra attrice. Piccole creature di stoffa, piene di gusto e di fantasia, che Isa cuce con gli avanzi di qualsiasi tessuto. Ben 53 di queste pupe sono state messe all'asta dalla potente voce di Ezio Pinza: e l'incasso è stato superiore ad ogni attesa, ottocento dollari, pari a quasi mezzo milione di nostre lirette. La somma è stata subito consegnata al nostro Console, Mario Ungaro, perchè la inviasse a Roma alle Suore Trinitarie, per gli orfanelli di guerra che esse curano. Come si vede, l'opera di bene di Isa Miranda si svolge dovunque: anche se ella studia accanitamente perchè si avvicina, col 22 gennaio, il giorno, attesissimo in America, del suo debutto in teatro.

* * *

Rossano Brazzi e la bellissima Maria Felix, la quale è stata proclamata una delle tre donne più belle dell'intera Parigi la notte dell'ultimo dell'anno, saranno ancora insieme. Essi da poco hanno finito di girare in Marocco e Spagna *La corona nera*. L'inizio del nuovo film, che si intitolerà *Incantesimo al Tropico* e sarà prodotto dalla Epic (regista Sequi), è fissato per il febbraio.

Gallone sta per tornare da Parigi: chissà se nella valigia avrà la Messalina che sta cercando? Non a pezzi, intendiamoci, ma almeno in fotografia!

* * *

Misiano, uno che «ci sa fare», annuncia per il 1951 un minimo di otto film! Il primo sarà *Carcerato* di produzione Romana Film e distribuito dalla Siden: regia di Armando Toni, operatore Giuseppe La Torre, interpreti: Franca Marzi, Barbara Florian, Renato Baldini. Gli esterni, manco a dirlo, a Napoli e a Taranto. Un altro importante film che diretto da Leonardo De Mitri sarà in coproduzione della Romana, è *Verginità* per il quale si sta cercando la protagonista: deve avere un viso bello e onesto! Sarà difficile trovarla?

Mariella Parker

ANNO III, N. 1
(Nuova serie)
Sped. in abbon. post.
Gruppo II - Roma

film DOGGI

3 GENNAIO 1951

SETTIMANALE DI SPETTACOLO

Direttore: MINO DOLETTI

Redattore Capo: GIANNI PADOAN

DIREZIONE, REDAZIONE AMMINISTRAZIONE:
ROMA, Via Frattina, 10 - Tel. 61740

ABBONAMENTI:
Italia: annuo Lire 1100, semestrale Lire 550, trimestrale Lire 300

S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

L'ULTIMO DEI "REUMANTICI„ E IL TEATRO A PORTE CHIUSE

Il giovedì avanti Natale tutta la «bella gente» delle umane lettere e del teatro subì uno scherzetto poco umano, col freddo che faceva. Annunciata dal «Teatro *Nazionale*» (niente di meno) una prova generale del *Peer Gynt* per inviti, i critici e gli intellettuali muniti di cartoncino *strettamente personale*, si portarono al Teatro di Domenico Valle, l'impresario settecentesco che in tempi men feroci e men bugiardi allietava con le *Burlette* i Romani di Gregorio XVII. Ma la porta del Valle era chiusa. Era l'ultima burletta, genere scenico. Il *teatro dei milionari* alla chetichella aveva rimandato la prova; e gli invitati se ne andarono a mangiare i crostini con la provatura.

Ma sopraggiunse Corrado Alvaro, accigliatissimo per malumore. Dietro di lui, zoppicando brillantemente con aria di nulla *l'ultimo dei reumantici* A.G.B.

Usciva dalla trattoria di Archimede ai Caprettari, lì accanto, dove regnano gli agnolotti di Umberto il matriciano, da trent'anni amico privato del corago sublime (forse è l'unico amico che gli è caro). Alvaro e Bragaglia vecchi collaboratori non si salutarono troppo per eccesso di confidenza; grugnirono e guardarono nel buio. Nessuno davanti alla porta del Valle aveva la cortesia di avvertire che la prova era rinviata. Conseguente giro intorno al Teatro, ciceronata di A.G.B. davanti al vecchio Valletto, interrogazione della guardiola del vicolo del Melone: pene d'amore perdute. Questo benedetto teatro non è che rammarico, rimpianto di tempo speso male, attenzione male applicata, malumore di chi lo fa e di chi vi assiste.

Alvaro e Bragaglia si perdettero nei vicoli bui dicendo peste e corna di tutti. Un quadretto di genere: due caratteristi goldoniani, poichè sono meridionali ambedue, diremo Don Fastidio e l'Abate Pacchesicche, a braccetto.

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di D.

I

A me il regalo di Natale più gradito — direi l'unico, se non volessi far torto a chi gentilmente mi ha regalato un magnifico ombrello — lo ha fatto Roberto Rossellini. Strano, mi sono detto: proprio Rossellini, che — se potesse — mi propinerebbe una polpetta avvelenata, proprio Rossellini deve farmi questo splendido regalo di Natale? Eppure, è stato proprio così (e, a parte la polpetta avvelenata, e a parte gli scherzi, e a parte i dissensi teorici che ci possono essere stati tra noi da « Luciano Serra pilota » fino al dottor Peter Lindstrom — passando attraverso Anna Magnani, — vorrei proprio che l'occasione di questo meraviglioso dono fosse la buona per riconciliarci definitivamente: sei d'accordo, Roberto?). Dunque, ecco: il regalo che mi ha fatto inaspettatamente Rossellini proprio alla vigilia di Natale, si chiama « Francesco, giullare di Dio »: e non poteva essere più bello, non poteva essere più inaspettato. Le critiche, infatti, erano state così feroci (anche quelle dei tuoi amici, caro Roberto: di quei tuoi ipocriti amici che hanno buttato giù una colonna e mezza di riserve e di caute esitazioni!) che ho aspettato giorni e giorni prima di decidermi ad entrare al Fiamma: e solo quando sono stato certo di aver visto proprio tutti gli altri film che erano in programmazione — comprese le terze e le quarte visioni — e solo quando non mi restava scelta se non tra « La Bisarca » e « Francesco », mi sono detto: bè, andiamo a vedere « Francesco »: così la polpetta avvelenata a Rossellini, dopo, gliela mando io...

Bè, signori, io non so se questo film voi lo avete visto (forse no, perchè le critiche di Venezia e quelle di poi vi hanno certo mandato a vedere — di preferenza — « La Bisarca »); ma se non lo avete visto, e se ve lo trovate nei paraggi, correte, correte, ve ne prego. La sorte vuole che ancora una volta sia io — io sol contro Toscana tutta — a riacciuffare un film già liquidato dagli emeriti grossi calibri (o presunti tali) della critica, per riproporlo ad un giudizio più sereno e forse addirittura (ti ricordi, Blasetti, con « Ettore Fieramosca?») diametralmente opposto. Ebbene, sia. Sia così e sia detto, in chiare lettere, in tutte le lettere, che «Francesco, giullare di Dio» è un immenso film, un film nobile e importante, un film con il quale Rossellini ha raggiunto forse le maggiori altezze che il suo linguaggio cinematografico (tanto celebrato per opere senza dubbio minori) poteva raggiungere. E lasciamo stare i brontolii della critica! Lasciamoli stare! Perchè la critica, continua evidentemente a pensare a « Paisà » e non si accorge — poverina — che non si possono trovare i « Fioretti » di San Francesco nel neorealismo e, viceversa, non si può trovare il neorealismo nei « Fioretti di San Francesco »! Certo, vorrei avere sottomano il vocabolario del mio geniale Guglielmo Giannini per commentare, prendendoli con le molle, certi giudizi letti qua e là sui giornali! Ad ognuno di questi scrittoricantonata vorrei dire: ma amico bello — anzi, paisà — che cosa credevi di andare a vedere in un film intitolato « Francesco, giullare di Dio? » Che cosa? Non ti basta di averci trovato Francesco? Non ti basta di averci trovato, con lui, i suoi fraticelli — umili come lui, sublimi come lui? — E, dimmi — dimmi, paisà — non ci hai trovato tutto quello che ci dovevi trovare, e cioè il miracoloso paesaggio, e le luci, e le voci, e l'anima, e il cuore — l'anima e il cuore, paisà — del Poverello e degli altri suoi poverelli: tutti candore, semplicità, serenità? Ah, paisà, non me lo dire che non ce le hai trovate, queste cose! Non dire che non hai potuto rileggere, sulle pagine dello schermo, le pagine dei « Fioretti »! (O, forse, non le avevi mai lette e pensavi cre i « Fioretti », con un buon « trattamento », si sarebbero potuti « ridurre » per il cinematografo come « I viaggi di Gulliver » o come « Il mulino del Po? »). Non me le dire, non me le dire, queste cose, approfittando del fatto che io non sono Guglielmo Giannini! Non me le dire, paisà!

Concludendo, io ripeto a te, Roberto Rossellini, che hai fatto un enorme film: dico a te che non potevi elevare al Poverello e al suo amore verso Dio e verso le creature umane un monumento più alto. Bravo, Rossellini. Grazie per questo dono di Natale, per questo « messaggio » inviato agli uomini di tutto il mondo con una voce così semplice e serena.

(E due parole anche a te, Aldo Fabrizi: a te che hanno concordemente giudicato « grossolano e gigione! » Ma se non sei mai stato così bravo, così vero, così misurato ed umano! Abbi pazienza, Aldo: la Corea ha fatto perdere la testa a un sacco di gente: è naturale che si senta un pò s-paisà-ta anche quando scrive certe critiche...).

II

Bello, « Il brigante Musolino », diretto da Mario Camerini. Bello: uno dei più bei film dell'anno, forse. Ma che c'entra Mario Camerini, con un film del genere? Io credo che, se non ci fosse stato il nome nei titoli di testa, a Camerini non avrebbe pensato nessuno. Questione di stile, questione di « maniera » (dico « maniera » per dire « impronta », segno personale; non altro); una questione, comunque, preoccupante: non vi pare?

III

Grande merito del successo del « Brigante Musolino » va dato ad Amedeo Nazzari, a questo nostro grande attore in possesso ormai delle migliori qualità di efficacia e di stile. Per Nazzari (che ci è tornato dall'America del Sud, dopo una lunga assenza, splendidamente maturato), la nuova vittoria costituisce un premio più che meritato di fronte ai misconoscimenti che spesso aveva avuto da parte della critica italiana. Eppure, se nel « Brigante Musolino » Nazzari è stato bravo come non lo fu mai (e può vincere il confronto con i più celebrati attori francesi), non da oggi egli fa parte della piccola pattuglia che sta all'avanguardia del nostro cinema. Peccato che una conquista — del resto tanto faticosa già di per sè — gliel'abbiano fatta pagare con tante amarezze, da « Luciano Serra pilota » in poi!

IV

E, adesso, buon anno e buona Befana! « Film d'oggi » ringrazia i tanti amici per la fedeltà, per l'assiduità, per la comprensione. Siccome la parola « plebiscito » non si può adoperare in un paese democratico, non diremo che — da parte del pubblico — c'è stato verso di noi un vero plebiscito di simpatia e di cordialità; ma dovremmo proprio dirlo: e, non poterlo dire, è un peccato! Pazienza: si sappia, comunque, che il plebiscito c'è stato, anche se non lo diciamo.

D.









In alto: a sinistra, Erroll Flynn, che rivedremo fra breve nel film Warner Bros « Più forte dell'odio »; a destra, Lida Baarova, protagonista de « Gli amanti di Ravello » (« Fenesta ca lucive »), prodotto dalla Incine, che De Robertis sta realizzando attualmente. In basso: due scene de « Il generale morì all'alba », interpretato da Gary Cooper e Madeleine Carroll (Warner)

COMMESSO VIAGGIATORE "IN PELLICOLE„

QUESTIONE DI FUMO E DI ARROSTO

A Parigi - nonostante le feste - sta nascendo un film

di G. P.

Ci risiamo, il ritornello è sempre lo stesso, ma — credeteci — la colpa non è nostra. Ed il ritornello è quello della vendita all'estero dei nostri film, che costituisce un fattore essenziale se una qualsiasi casa di produzione vuol rifarsi le ossa fragoromente bastonate dai costi di lavorazione in perpetua vertiginosa ascesa, se i finanziatori vogliono evitare quelle « scottature » che consigliano a chiudere i libri di cassa non appena si riesce a raggiungere faticosamente il pareggio

Ma vendere un film all'estero non è semplice: che la vendita all'estero è essenziale lo sanno anche i produttori inglesi, francesi, tedeschi, messicani, statunitensi soprattutto; e la concorrenza non è facile da battersi, ante ne avrà, perchè Ingrami è giovane e intraprendente, che se il prodotto è di qualità « superiore ». I conti bi-

E' interessante perciò l'esperimento che sta facendo in questi giorni Mario Ingrami, l'organizzatore generale della Film Capitolium, la società che ha prodotto *Luci del varietà* — un film che, salvo errori ed omissioni, in Italia dovremmo vedere fra poco. Bene; Ingrami ha ragionato così: in Italia il cinema non è una industria, è un artigianato. Partiamo da questa premessa, che ha tutta l'apparenza dell'esattezza; e si vedrà allora come la figura del produttore debba essere vista non attraverso il fumo odoroso e cilestrino del classico, pendulo sigarone di Manilla, bensì attraverso la pioggerella di sudore del piccolo industriale le cui fatiche non terminano alla « creazione », ma alla vendita.

Così Ingrami si è messo le pizze di *Luci del varietà* sotto il braccio, e se ne è andato a Parigi, assieme a Lattuada (il quale, oltre ad essere il regista, è anche compartecipe nella produzione del film), e si è messo a fare il commesso viaggiatore « in pellicole cinematografiche ».

L'esperimento, dicevamo, è davvero interessante; ed è tanto facile e allettante, che potrebbe esser l'uovo di Colombo. Se i risultati saranno stati positivi, potremo saperlo quando Ingrami sarà tornato, con i contratti in tasca, se ne avrà; ma certamentanto intraprendente, che durante il suo soggiorno parigino, pur non trascurando il suo nuovo ruolo di commesso viaggiatore, si è ricordato di aver anche lui diritto al fumo cilestrino e odoroso del pendulo Manilla. Così, tanto per utilizzare ancor meglio il tempo, fra un veglione e l'altro di Montparnasse, si è messo a organizzare un film, che gli stava a cuore da tempo. Tratterà delle esperienze amorose di un giovane provinciale, che saranno viste con un tono arguto e brioso di satira; qualcosa sulla vena del *Silenzio è d'oro*. E a Parigi Ingrami sta appunto cercando il regista e gli attori (per esser più precisi: il giovane, e quattro donne: una borghese, una mondana, una prostituta e la « fidanzatina »; ma questi ruoli saranno saggiamente divisi fra italiani e francesi).

Perciò per Ingrami, costretto a correre da Pigalle a Place Vendôme, dalla Torre Eiffel al Louvre con le pizze di *Luci* sotto un braccio e il soggetto e gli appunti per *Quattro esperienze* sotto l'altro, da un appuntamento con un divo a un colloquio con un esercente, l'incontro con la Parigi festante si sta trasformando in qualcosa di caotico, in un carosello vertiginoso, velocissimo, assurdo, irresistibile, supercomico... E state a vedere che egli sarà capace di trarne uno spunto per l'altro film che vuole imbastire, una specie di « Ridolini » moderno... Comunque, vedete quante cose può fare un commesso viaggiatore « in pellicole »? Questione di fumo, e di sudore. O di fumo e di arrosto, il che fa la stessa cosa.

G. P.

ANTOLOGIA APOCRIFA DI SPOON RIVER



Cosa m'importa se il mondo
mi rese fatal!
Perdonami, Nannarella, non avevo capito
che ci sapevi fare!
Finalmente il velo mi è caduto dagli occhi
(la benda no, naturalmente, perchè mi dona)
e sono felice di poterti dirigere
(« dirigere », si fa per dire, s'intende).
Anita, mi dedicherò tutto a te,
sarai la mia donna, la mia Regina,
ma riprendimi con te:
son come tu mi vuoi!

M. L.





A Cinecittà prosegue attivamente la lavorazione di « Bellezze in bicicletta », che per la popolarità dei suoi interpreti e l'originalità del soggetto (che porta un folto gruppo di conturbanti ragazze attraverso le più complicate e divertenti avventure) si profila come uno dei film più comici della prossima stagione. In queste due inquadrature vediamo i protagonisti in alcuni atteggiamenti tipici dei personaggi che portano sullo schermo: Delia Scala, bella ragazza ingenua e sognante, Aroldo Tieri, spasimante ardente e geloso, Silvana Pampanini, la bruna e inseparabile amica della Scala, positiva, energica ed audace. Quanto a Dante Maggio e Peppino De Filippo, non c'è bisogno di descrizioni per individuare i loro ruoli. Fra gli altri interpreti vedremo Rascel, Renato Valente, Franca Marzi e cento magnifiche ragazze scelte con un apposito concorso « Bellezze in bicicletta » è diretto da Carlo Campogalliani (Prod. Edic)

VARIAZIONI

PENNA E COLTELLO

di GIORGIO M. SANGIORGI

Ho visto una diva piangere non davanti ai riflettori, ma lacrime vere, private, spremute e rotolanti da uno squallido sconforto di povera donna delusa. Potrei, con qualche velatura, raccontarne la cagione, semplice e ghiotta, ma non so mancar di rispetto a quel pianto muto come l'Angelo di Aligi e disarmato come la mano d'un bimbo. Anche sconvolto e inumidito, il viso della Diva era bellissimo e neppur un attimo pensai con Shakespeare che in una sola piccola lacrima si può nascondere un inferno di stregoneria: non mentiva, non inventava, non recitava perchè io raccontassi la commovente scena colta nella sua intimità. Piangeva perchè qualcuno le aveva fatto molto male al cuore. Non tutte le dive ne hanno uno: la mia l'aveva. Il nome di Lei? No, è un segreto tra me e la sincerità: l'incontro tanto di rado che m'obbligo a farle omaggio.

* * *

Forse la colpa è di Omero, che a spettegolare sulla vita intima delle Dee, pur vecchio com'è — ammettendo che sia esistito e che non fosse il nome di una agenzia poetica di quei lontanissimi tempi — ancora batte i giovani facitori d'inchieste e di rivelazioni: colpa di aver fornito un esempio, un modo pubblicitario e insieme sollazzevole per la gente comune, avida di poter constatare che sugli alti piedistalli della fama accadono le stesse faccende che in basso. Sia consolazione o sia rivalsa, non lo so: oppure curiosità schietta e bonaria, o maligno gusto di guardare dal buco d'una serratura non lo so. Ma che s'abbia diritto a frugare in gelosi segreti o nel riservato dominio di fatti e circostanze lontane ed estranei alla notorietà raggiunta da una persona ancor vivente, sembra a me assai sconcio costume.

* * *

Monsignor Della Casa consiglia di pesare gli uomini piuttosto con la stadera del mugnaio che con la bilancia dell'orafo: con che vorremo noi pesare le Dive? E perchè schiacciarle fra due vetrini sotto la lente di un microscopio? O perchè fotografarle con l'ausilio dei raggi infrarossi, sì da cogliere quali sono quando escono dall'alone di luce e si rifugiano nell'oscurità di quell'unico cielo che le fa simili ai mortali cioè alla gente comune vale a dire la vita reale che vivono, in un modo o nell'altro, ogni giorno? Da tutte le parti si conclama il rispetto della personalità umana, eppure con le Dive assai sovente s'usa ben altro metro. Ad bestias, debbono esser buttate e che tutto si sappia di loro, anche ciò che una portinaia tacerebbe. Quando la discrezione diventa l'ultima delle virtù o delle consuetudini, non s'adopera più la penna ma il coltello.

* * *

Caro Direttore, nella sua « Lanterna di Diogene » Panzini ha notato come non ci siano che i santi e i poeti che capiscano veramente le cose, un po' più in là della scorza. Santi certamente non lo siamo, nè tu, nè io; ma poeti sì, non fosse altro perchè pubblichi quanto scrivo. La nostra, oggidì, è poesia: poesia della battaglia che combattiamo, per far pulito intorno alla Decima Musa.

Giorgio M. Sangiorgi



ROBERTO ROSSELLINI a INGRID BERGMAN: — Il titolo del nostro nuovo film ce l'abbiamo: « Europa 1951 »; ma se non ce lo dice Madama Poff quello che succede in Europa nel 1951, come facciamo a fare il film?

«FILM D'OGGI» PRESENTA:

Giornale parlato

(La scena rappresenta un luogo deserto, di notte. Il compilatore di questa rubrica — il famigerato regista sul cui capo pende una taglia di 250 lire — sta rincasando. Egli — ignaro del pericolo — fischietta allegramente l'ultima canzoncina di successo. Nascosto nell'ombra di un fronzuto albero, Diego Calcagno, il poeta gentiluomo, attende armato di un grosso volume di Bacchelli. Al passaggio del regista, il volume brilla per un attimo al lume lunare e si abbatte fulmineamente sul capo del regista. Non fiori ma opere di bene! — La rubrica da oggi in poi viene affidata ad un nuovo collaboratore: l'Operatore. Auguri! — N. d. D.).

LA VOCE DI GUIDO NOTARI, IL COMMENTATORE DELLA INCOM — .... Siamo al Valle durante la prima del *Peer Gynt*.... in questo momento Elvi Lissiak sta ricamando la danza di Anitra... Anitra Graribaldi... pardon, una distrazione patriottica...

CARMINE GALLONE — Farò un film storico sulla rivoluzione francese dal titolo *Chi ha preso la Bastiglia?* Protagonista del mio film sarà un negro raffreddato.

ROBERTO ROSSELLINI — Farò, seguendo la mia abitudine di prendere ispirazione dalla cronaca, un film sul celebre milionario Mannu, il famoso minatore che ha fatto dodici. Pare che egli stia distribuendo la sua fortuna ai poveri: è un vero angelo, un santo. Il mio film si intitolerà *Mannu Santo*. Consulente religioso: Padre Morlion.

IL MAGO DI NAPOLI — Ed ecco i miei pronostici per il 1951. Ava Gardner sposerà Tito Guerrini. Claudio Gora annuncerà il suo secondo film. Diana Torrieri diverrà una grande spia internazionale. Ricci riprenderà *Spettri*. La Roma cambierà quindici allenatori e rischierà di finire in serie B. Orazio Costa metterà in scena una commedia di Betti. Meno Benassi interpreterà *La signora dalle camelie*...

LA BEFANA (*nessuna allusione ad una celebre attrice italiana*) — Vi leggerò l'elenco dei doni che porterò ad alcune celebri personalità del cinema, del teatro, dello sport. A Giuseppe De Santis una Miss Italia a cui egli potrà fare eseguire una danza nel prossimo film. A Mino Doletti un redattore puntuale nella consegna dei « pezzi ». A Macario un copione di rivista che non sia di Falconi e Vergani. A Wanda Osiris una bella scala a chiocciola. A Lucia Bosè venti pellicce, trentadue abiti da sera, quarantacinque prendisole e milletrecentoventitrè insegnanti di recitazione. A Raf Vallone un sorriso. Ad Elena Varzi un sorriso. A Giorgio Strehler un sorriso. A Ruggero Ruggeri un sorriso. Ad Orazio Costa un sorriso. Agli spettatori dei film di Totò un sorriso. A G. L. Rondi venti filmetti pornografici da censurare (dopo averli debitamente premiati per le loro qualità artistiche). A Diana Torrieri un primattore. A Memo Benassi una primattrice. A Luchino Visconti una sala cinematografica ove far proiettare *La terra trema*. A Paolo Stoppa una regìa di Luchino. Ai redattori del Terzo Programma una bella sveglia con soneria....

FIORENZO FIORENTINI (*a Renato Rascel*) — A proposito del Terzo Programma, ha sentita l'ultima trasmissione?

RASCEL — Qual'era il tema?

FIORENTINI — La noia. Hanno cominciato con una conversazione di Umberto Calosso intitolata « Noia di sera »....

RASCEL — Nel titolo c'è un'allusione al Terzo Programma?

FIORENTINI — No. I riferimenti a questa brillante trasmissione sono puramente casuali. Poi hanno trasmesso un poema sinfonico di Pizzetti intitolato « Che noia! » su libretto di Alberto Perrini. E' seguita una conversazione di Roberto Rebora dal titolo « Noia e letteratura »...

RASCEL — Allusione ai libri di Rèpaci?

FIORENTINI — No. Per carità! E finalmente la brillante serata è stata conclusa dalla trasmissione di un radiodramma di G. F. Luzi dal titolo « La noia arriva.. » Regìa di Enzo Ferrieri. E tanto basta!

(*Al nome di Enzo Ferrieri sollevazione popolare. Gruppi di radioascoltatori si recano volontari in Corea al grido di « Preferiamo l'Atomica! »*).

L'Operatore

I FILM CHE VEDREMO

BIGLIETTO DA VISITA

IN RIMA E IN PROSA

"La vita riprenderà", western... del sud

di P. MASTROCINQUE

« Alla Marina — Berti — propina — serti — di gloria e di vittoria — la sorte opima »

Mi son messo a scrivere in poesia perchè mi sono convinto che è l'unico mezzo per essere riconosciuti ancor da vivi dai propri contemporanei. La sorte che il mondo riserba ai prosatori è ben più triste.

I poeti hanno quasi tutti vissuto bene negli ultimi momenti della loro vita ed hanno avuto morti dolci e lente a differenza dei filosofi e dei re, come Socrate che dovette ingoiare la cicuta e i re di Roma che morirono quasi tutti colpiti dal fulmine.

I grandi navigatori come Polo e Colombo sono finiti in prigione. Io credo che convenga proprio abbandonar tutto e ripararsi nella poesia.

Supponiamo che un produttore di film si chiami Guido e il suo amministratore Lapo. Niente discussioni, niente telefonate. Solo pochi versi.

« Guido, vorrei che tu e Lapo ed io — fossimo presi per incantamento... ». Marina è un bel nome che mi ricorda una canzoncina. La cantavano a Vienna e diceva: « Negli occhi tuoi c'è tutto l'Adriatico » E' una canzoncina molto bella e molto poetica perchè è sincera. Bisogna conoscere certi aspetti dell'Adriatico e certi riflessi di occhi per apprezzare la canzoncina nel suo giusto valore. Io conosco gli aspetti de'l'Adriatico e credo che Marina Berti abbia i riflessi di occhi corrispondenti.

Ho presentato il primo personaggio. Immaginate che io sia in frack e cammini lentamente su un irrazionale sfondo di cartapesta fino ad arrivare presso a un carosello con bianchi cavallini a dondolo.

In altre parole, immaginate che io sia il presentatore del Girotondo di Ophuls e che io canti la canzone: « Eccoli, questi sono i miei personaggi, i personaggi del girotondo d'amore ».

Su quel motivetto gentile, che spero avrete negli orecchi, adattate invece queste altre parole: « *De La vita riprenderà* i personaggi vo presentar ».

Socchiudete gli occhi e in quell'atmosfera magica immaginate di vedere sfilare queste gentili fanciulle...

Fanciulle? E chi è rimasta fanciulla nella cinematografia?

Sembra che ci sia una corsa alle nozze. Il giornalismo cinematografico di tutto il mondo serve quasi unicamente a descrivere le felicità domestiche delle giovani dive.

Le fotografie non colgono più le dive in atteggiamenti pensosi o sognanti il principe azzurro, ma le colgono fra le braccia robuste del loro principe consorte.

Ora dobbiamo confessare francamente che noi che abbiamo un temperamento piuttosto incline al romanticismo, restiamo un pò delusi da queste descrizioni che hanno un tono così verista e materialista se pur avallate dalla più perfetta legalità.

Questo neo-verismo del giornalismo cinematografico ci lascia un pò freddi perchè pensiamo che la favola è bella quando finisce col matrimonio e non quando è tutta matrimonio dal principio alla fine.

Il secondo personaggio che presentiamo è un'altra fanciulla - sposina: Carla Del Poggio.

Ora dovete chiudere un'altra volta gli occhi e dovete immaginare la bella Marina e la bella Carla vestite nei più smaglianti costumi calabresi perchè questo film « La vita riprenderà » si svolge nella Sila ed ha per sfondo i boschi e le impervie montagne di quella terra.

Ed ecco Andrea Checchi, Piero Lulli, Ermanno Randi, Vittorio Duse, Checco Rissone, Fosca Freda.

Il carosello gira, i personaggi sfilano davanti ai nostri occhi e voi li vedete come li conoscete e come li immaginate in questi nuovi ruoli.

E immaginate, vi prego, anche la figura del regista, cercate di dare una materializzazione corporea a questo personaggio così importante che non appare mai sullo schermo e si contenta di farsi rappresentare solo da un simbolo, la sua firma nelle didascalie.

Il regista porta di solito indumenti sportivi come berretti, occhiali e gambali non perchè questi gli servano praticamente alla realizzazione del film ma perchè metaforicamente sta per lanciarsi in una manifestazione sportiva che somiglia a un circuito automobilistico o ad una corsa a ostacoli.

Il regista di questo film è Sergio Grieco.

Ed ora la musichetta del girotondo è finita. Le cose si fan serie.

Devo presentarvi due personaggi che hanno un'importanza straordinaria: i produttori del film.

Sento che « Minerva spira e conducimi Apollo — e nove Muse mi dimostran l'onde ». Veramente basterebbero sette.

Ci basterebbe anche una Musa sola. Ma ci vuole forse qualcosa di più che una Musa.

E da scartarsi a priori quella Musa che « di caduchi allori — si circonda la fronte in Elicòna » perchè la figura del produttore ha una tale importanza che per poterla descrivere o cantare, come si diceva una volta, bisogna essere ispirati da quella Musa « che su nel Cielo fra Beati Cori — ha di stelle immortali aurea corona ».

Da noi c'è tutto per fare dei bei film. Il mare, il sole, le belle canzoni. Ci sono tanti scrittori che possono mettersi al tavolino con dei fogli di carta bianca davanti e, cercando di dimenticare per due o tre ore il prezzo della pigione della casa dove abitano e nella quale è allocato quel tavolo, cercando di non pensare che ogni ora che passa scatta il tassametro della pigione, possono ideare un film di soggetto originale e scrivere il sunto su quei fogli di carta.

Al quanto sembra invece, in America il mestiere dello scrittore è quello di andare in un ufficio a pensare che ad ogni ora che passa scatta il tassametro dello stipendio e a cercare idee su libri e riviste di tutte le epoche.

Questo ha confessato uno di quegli scrittori-impiegati nell'euforia dello champagne californiano bevuto in un noioso locale notturno di Santa Monica, a uno di quei nostri giornalisti che si sono lanciati alla riscoperta dell'America.

Dunque noi siamo in vantaggio anche su questo punto.

Abbiamo donne bellissime. Bellissimi incroci di tutte le razze. Incroci con i pirati a Saracinesco, con gli inglesi a Firenze, con i turchi a Venezia, con gli austriaci a Trieste, e ci son rimaste perfino delle Sabine a Montelibretti che i romani non hanno ancora rapite.

Abbiamo bisogno soltanto di produttori. Di produttori che abbiano la coscenza della loro missione, che conoscano la gioia del loro lavoro, che abbiano la mente aperta, l'animo disposto al nuovo, al bello, all'audace.

I produttori che non sanno a prima vista riconoscere il soggetto di valore da quello insufficiente, il film di successo da quello che fa le sale deserte, il regista d'ingegno dal cretinoschi, quei produttori che non sono dei grandi industriali ma solo dei piccoli commercianti, che non vedono un palmo più in là del proprio naso e contano solo su un meschino interesse immediato, sono letali per la cinematografia e meritano il mitragliamento in effige (ta, ta, ta, ta, ta...).

Vi ricordate la definizione dello stile? Ci fu chi disse che « lo stile è la cosa » poi ci fu chi disse che « lo stile è l'uomo ».

Pudovchin disse che il montaggio è la base del film, poi noi sostenemmo l'importanza basilare del soggetto. Ora, rifacendoci alla definizione di stile che dice « lo stile è l'uomo » saremmo propensi a dire che la base del film è l'uomo, il produttore.

Per questo quanto conosciamo dei nuovi produttori, specialmente se essi sono giovani e pieni del desiderio di fare, il nostro animo si riempie di speranza.

Per presentarvi i due produttori di questa « La vita riprenderà » che si annuncia come il film « più grosso della stagione » (e che sono i fratelli Paolo e Angelo Pannaccio, accoppiati agli altri due fratelli Pedini), devo chiedervi di abbandonare per un momento la visione del paesaggio calabrese con le sue forti tinte, per immaginare il paesaggio umbro. perchè è dell'Umbria verde e gentile che essi provengono.

Gli umbri non sono soltanto Santi e Poeti ma anche grandi industriali che hanno fatto della loro regione una delle più ricche d'Italia. E noi auguriamo ai fratelli Pannaccio e Pedini di fare della loro Sauc (Società Azionaria Universale Cinematografica) una delle più forti case di produzione d'Italia.

E così finendo ci rifugiamo di nuovo nella poesia per vedere davanti agli occhi dell'immaginazione sfilare « umbre colline — con le nebbie sfumanti e il verde piano — ridente nelle piogge mattutine ».

Piero Mastrocinque



Carla Del Poggio e Ermanno Randi sono gli innamorati — commoventi per la forza dei loro sentimenti, e drammatici per il destino sanguinoso che devono affrontare — che vedremo nel film « La vita riprenderà », assieme a Marina Berti, Andrea Checchi e altri noti attori



Le fotografie che vediamo in questa pagina appartengono al fortissimo finale, la cui realizzazione è stata portata a termine proprio in questi giorni negli stabilimenti della Palatino, dove sono stati ricostruiti gli esterni calabresi richiesti dalla sceneggiatura



« La vita riprenderà » è stato giustamente definito un « western calabrese »: l'odio che l'interesse e l'amore contrastato accendono fra due famiglie della Sila di cinquant'anni fa, determinano lotte spietate e emozionanti quali avrebbe potuto idearle un John Ford



La Del Poggio sarà la vittima di questa selvaggia tregenda, che scoppia alla fine con una ferocia inumana, bruciando e distruggendo ogni cosa. « La vita riprenderà », prodotto dalla Sauc, segna il debutto come regista — debutto molto promettente — di Sergio Grieco



Maria Montez — sensuale e ardente — e Massimo Serato — simpatico e intelligente — riusciranno certamente a superare in bravura e celebrità le più celebri « coppie » di amanti che abbiamo finora visto sullo schermo. La storia che essi vivono in « Amore e sangue » — il loro film più recente, ultimato da poco tempo — è particolarmente avvincente e drammatica: in essa i loro torbidi sentimenti sono ancor più complicati dalla cieca gelosia di lei, e dal desiderio di lui di vendicarsi di chi lo ha fatto ingiustamente condannare:: quando questi sentimenti esplodono con forza selvaggia, nuovo sangue scorrerà nei loschi ambienti della camorra napoletana della fin di secolo. « Amore e sangue » rappresenta una riuscito esperimento di collaborazione cinematografica italo-tedesca, realizzato dalla A. B. Film-Quercia con la Comedia di Monaco: nelle prossime settimane potremo ammirare questo eccellente film sugli schermi di tutto il mondo

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

DAFNE DU... MOLIERE

Non sempre bisogna legare l'asino dove vuole il padrone

di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

E' noto che le opere di Molière sono in parte ricavate da altre commedie, quasi tutte italiane.

Riccoboni scriveva che « *non si troveranno nella commedia dell'*Avaro *quattro sole scene che siano state inventate da Molière* ». E, a dimostrarlo, pubblicava quattro scenari italiani: il sacco nel quale Battista aveva messo le mani.

I commentatori moderni del gran teatrante si attaccano al fatto che quegli scenari erano allora inediti (inediti come stampa, benchè diffusi in manoscritti e in rappresentazioni). Per questo essi negano il plagio. Molière resterebbe confermato originale per mancanza di prove.

Ma, a noi, dei plagi, importa poco. Tanti autori plagiano facendo una porcheria e tanti rubano facendo addirittura un capolavoro *originale*: vedi Molière.

Marea di settembre è una commediola di genere ruminante, com'è la metà delle commedie moderne e la metà di quelle classiche.

Dafne du Maurier si diffonde sul vecchio tema del contrasto fra giovani e anziani: argomento trattato cento volte. La sua mano è leggera e in gran parte abile.

In *Marea* un genero s'innamora della suocera ancora piacente, trovandosi spiritualmente più vicino a lei che alla propria moglie. Essi hanno una mentalità somigliante e sono anche più prossimi come generazione. La giovane sposa è un tipo di esistenzialista, spregiudicatissimo. Come mai quei due si siano sposati non si capisce. Pare che tutto sia nato da una prima sbronza e si sia confermato nelle successive. I due non ebbero la serietà di riflettere; evidentemente per favorire la commedia. Quando, per la prima volta, arriva il pittore, novello sposo, in casa della suocera, si capisce di colpo che loro due finiranno con l'intendersi.

Con inglese puritanismo l'autrice sfiora le situazioni « morbide » dei due simpatizzanti, ma non passa la misura per ragioni commerciali. Essa deve servire la borghesia, che certi equivoci li accetta epidermicamente e non vuol approfondire. Il brivido della sensazione malsana, o meglio della tentazione proibita, ci deve essere; ma tutto deve restare in certi limiti, e concludersi col trionfo della morale. Per questo avviene che il pittore genero, invece di andare a letto con la appetibile suocera, al quadro finale del terz'atto decide di partire. Un inglese riuscirà sempre a dominare le proprie tentazioni carnali: un meridionale subirà, forse, il tristo proverbio che tradurremo: *sesso non conosce parentela!* Da noi c'è il tragico peso della condanna alla bestialità, perduta che sia la testa; nel finale di questa *Marea* c'è, invece, la tragica fatalità del gelo razziale, che fa abortire tutti gli slanci. Il finale, moralissimo, solleva l'animo dello spettatore che temeva la catastrofe; ma può, tuttavia apparire letterario e inverosimile. Giacchè lassù c'è il divorzio, sempre rimanendo nella ipocrisia delle leggi il pittore avrebbe potuto divorziare dalla moglie e sposarne la madre: forse la morale sarebbe sembrata salva lo stesso.

Tutta la commedia è di maniera, frolla come una beccaccia di dieci giorni. Per questo sarà sembrata commerciale, e magari lo sarà, al nord. Di bello c'è il solo carattere di Stella Martin, romantica signora per bene — dico la suocera — alla quale si riempiono gli occhi di lagrime alla minima occasione.

Evi Maltagliati ha disegnato con dolce aria dimessa questo personaggio nella misura voluta, con la sensibilità introspettiva che le è propria. Tino Carraro ha inciso robustamente il pittore, con la sua bella voce calda, il dire pacato, le frasi pensate, le espressioni vissute naturalmente, con simpatiche spezzature moderne e con pause di giusto clima. Che piacere sentire recitar bene!. La giovane moglie Vittoria Martello ci ha convinto di meno. Più faceva la disinvolta, balda e risoluta, più sembrava manierata e falsa. Questa ragazza recita calcolato, scoprendo i calcoli che fa; e proprio così fa i conti senza l'oste.

A questo punto io immagino che il giovane regista Daniele D'Anza abbia fatto tutto il possibile. Prima della recita abbiamo ascoltato un elogio che lo dipingeva ragionevole e pieno di comprensione (cioè di remissione e spirito d'adattamento); giacchè, diceva l'elogiatore, per fare la *regia creativa* bisogna avere una compagnia propria, e milioni da buttare. Eh, sì. Ma in questo caso, il regista ha le stesse funzioni del barbiere: contropelo o una passata sola? Basette corte o lunghe?.

Non mi piacerebbe d'esser capace di queste servizievoli sottomissioni.

C'è più gusto a mandar preventivamente al diavolo il capocomico la prima attrice e il primo attore. E fare altri mestieri. Giacchè nessuno ci obbliga a far proprio quello del regista, quando non si può farlo di testa propria. Regista viene da *rex* e il *regista a servizio* appare un controsenso: un Re Travicello. Il regista arrendevole è assurdo: equivale a un Maresciallo che consegni la spada sul campo. La resa è l'effetto della sconfitta.

Daniele d'Anza avrebbe l'ingegno per far regie *libere*. Gli auguro di poter utilizzare la amara pratica degli ultimi anni, che poi sono i suoi primi. Ne ha fatti di esercizi di disciplina presso la mia cara Diana, figlia di Lucifero!

Miss Mabel, per salvare le ricchezze di una sua sorella insidiate dai raggiri di un imbroglione, e per destinarle ad opere di bene, uccide la vecchietta, con tutte le cautele perchè non soffra, e si reca dal notaio nella veste della gemella. a far un testamento che destina le proprietà ad ospedali ed a colonie per bambini. Resta, così, diseredata se stessa che avrebbe dovuto essere la legittima erede. Per scoprire questo antefatto si impiegano tre atti di indagini condotte dal notaio stesso, elettosi detective per tener in mano i capi della matassa e potersi regolare.

La signora Maltagliati, recitando la parte di Miss Mabel, si è voluta accaparrare una ipoteca sulla successione ad Emma Gramatica assicurandosi la vecchiaia artistica. E c'è riuscita. La commedia è stata scelta a questo scopo, non per se stessa, giacchè è teatralmente fiacca, tarda, e dilungata, procedendo per via di racconto in piena contraddizione col IX Capitolo della *Poetica* di Aristotele, che resta la legge suprema. Il teatro deve agganciare coi fatti, e questi debbono scoppiare di sorpresa sotto gli occhi degli spettatori ammessi come per miracolo di coincidenza ad assistere agli avvenimenti che vogliono essere sempre straordinari.

Qui non si fa che intrecciar chiacchiere per ricostruire ciò che avvenne prima: la misteriosa morte della signora e lo stupefacente testamento contraddittorio col carattere suo.

Il primo atto è un racconto che sfocia in un coro. Il secondo è costituito da indagini di carattere poliziesco senza emozione. Il terzo è un monologo di Miss Mabel che risulta tedioso e annacquato, sebbene detto dalla signora Maltagliati con semplicità finissima.

Gli sforzi di questa consumata attrice, che non si è tradita nemmeno per un attimo, hanno sostenuto il lavoro unitamente alla eccellente caratterizzazione del notaio fatta da Tino Carraro che è assai stimato come primo attore di parrucca. Ma è tradizione secolare che i divi taglino magari le parti altrui, e mai le proprie che, piuttosto, vengono inzeppate di aggiunte apocrife. Se i primi attori fossero furbi davvero, si taglierebbero le tirate troppo lunghe. Essi se pure sono la Duse o Irving, si devono mettere in testa che, nell'insister troppo, scocciano anche loro.

Si è distinta in positivo la brava Sanmarco, in negativo l'attore che strafaceva l'ortolano. Scolorita Dina Sassoli. Corrette le scene dell'accurato Galliani elevato a *Direttore dell'Allestimento Scenico* in evidente polemica con Daniele d'Anza così defraudato d'un buon terzo dei suoi diritti di regia. Se i climi degli atti son costituiti quasi interamente dalla scena e dalla illuminazione, il povero d'Anza è mutilato di un grande mezzo di espressione della sua regia, lasciato ad un altro autonomo direttore che può essere in contraddizione con il regista. Se, al contrario, il *Direttore dell'Allestimento* prende istruzioni dal regista non è vero direttore dell'allestimento scenico.

E' evidente il compromesso. Per assicurarsi un direttore di scena quotato come il Galliani, l'impresario ha spogliato il regista, e l'ha anche offeso nel manifesto, dichiarando autonomo il direttore di scena. Nel teatro commerciale non si vuol capire la vera funzione del regista e, allo stesso tempo, si vuol dar tono alla compagnia assicurandola affidata alle cure del regista. Così, da un lato i primi attori sopraffanno questo direttore artistico generale con la scelta del repertorio e con un indirizzo personale della rappresentazione, dall'altro le ragioni della economia limitano le sue possibilità, per un terzo aspetto le vecchie istituzioni dure a morire lo invadono. E quel poveretto, colle funzioni sue ridotte a un quarto, seguita a figurare come regista. Discorso che non riguarda soltanto il caso di Daniele d'Anza ma di quanti accettano di legare l'asino dove vuole il padrone.

Registreremo, ora, il successo della rappresentazione di questa *Miss Mabel* di R. C. Sheriff punteggiata da parecchie risatine ed applaudita generosamente.

Anton G. Bragaglia

★

Le rubriche della « Poltrona scomoda » proseguono alle pagine 11 e 12



Joan Crawford — che qui vediamo con Morris Ankrum nel film «I dannati non piangono» nel pieno della sua maturità artistica sta vivendo una... nuova e più splendente giovinezza: il successo dei suoi film più recenti è superiore a quello della sua «epoca d'oro»



Ne «I dannati non piangono» la Crawford sostiene uno dei ruoli più belli e drammatici che ella abbia finora portato sullo schermo: nel disperato tentativo di donare alla sua vita l'amore, finisce per soccombere alla rivalità di due gangster, durante una lotta spietata e senza quartiere

IN ATTESA DE «I DANNATI

"QUARANTA„ (E PASSA), MA D

Fra le giovanissime attrici della "nuova generazione„ ancora nessuna ha potuto d



In quella che potrebbe esser definita la sua «ripresa» la Crawford ha conquistato un «Oscar» e molti altri premi: i suoi nuovi trionfi formano una lunga collana di successi

Molte ragazze anche belle vorrebbero possedere l'autentico charme dell'attrice che ha passati i quaranta!

Certamente è l'era delle donne meno giovani! Se guardiamo nello stellatissimo cielo di Hollywood, benchè vi siano giovani attrici come la Taylor e la Crain che sono belle e piacciono, certo nessuna può vantare un autentico fascino quale quello emanato da alcune attrici che son celebri da venti e più anni. Non so perchè, ma sembra che qualche cosa manchi a questa nuovissima generazione, forse la femminilità; forse l'ultima guerra ha spazzato via anche quel pò di civetteria, di «languore» che anche in tempi terribilmente moderni non avrebbe nuociuto alle giovani.

Cosa sia bene non saprei, ma certo oggi è molto difficile trovare un'attrice che condensi in sè tanta femminilità, intelligenza e bellezza quanta ne possiede Joan Crawford. Non c'è; cercate bene, fra le «nuovissime», ma non c'è! E Joan, invece, fin dal debutto possedeva queste qualità: qualità che ella ha saputo non solo mantenere, ma aumentare pure adeguandosi sempre con i tempi.

Ella infatti è un'attrice modernissima, sia nella recitazione che nella mimica: anzi nella recitazione ha ormai raggiunto una maturità, una bravura ancor più sorprendenti, benchè già in *Amanti* avesse dato prova della sua forza drammatica. Ma il «fascino», quello che ne faceva una «vamp», lo dimostrò immediatamente; anche quando nel 1925 iniziò la carriera cinematografica con la M.G.M. in un film in cui le si chiedeva più di tutto di danzare. Infatti quella era la professione che aveva esercitato fino a pochi giorni prima sui palcoscenici di Broadway.

Quanta strada ha percorso da allora Joan! Tempi belli, tempi brutti; ma i migliori, artisticamente, sono venuti senz'altro in questi ultimi sette o otto anni, da quando lavora per la Warner Bros. La M.G.M. le aveva gentilmente detto che nonostante la sua celebrità ormai era passato il suo tempo. Ci volevano giovanissime donne. Ma sbagliavano, e Jack Warner che la sa lunga legò immediatamente a sè l'attrice: il segreto stava solo nel trovarle soggetti appositi. Trovati i soggetti, e con dei buoni registi per realizzarli, la Crawford non solo ritrovò se stessa, cioè la donna piena di fascino, elegantissima, intelligentemente attraente, ma spiegò definitivamente le ali.

Il suo trionfo culminò con il premio ambito concessole per l'interpretazione de *Il romanzo di Mildred*: poche volte l'Oscar fu dato tanto meritatamente. E vennero altri successi: *Anime in delirio*, *Viale Flamingo* eccetera.



«I dannati non piangono» è un film della Warner Bros, la casa che strato come la fiducia in lei di Jack Warner sia stata legittima. Il re De Wis e Stephen Cochram — è Vincent Sherman il famoso regi



Un matrimonio infelice, la morte dell'unico figlio l'hanno lasciata in una cupa solitudine, nella ricerca frenetica di un pò di felicità. Alla inconsueta vicenda la Crawford ha saputo aggiungere le efficaci sfumature della sua sapiente ed efficace recitazione piena di sottile psicologia



David Brian è l'altro uomo nelle cui braccia Joan tenta di rifugiarsi, in un nuovo tentativo di amare e di essere amata veramente: ma il destino vuole che l'affetto resti per lei un dolce sogno sconosciuto, che si risolve in una amarissima, angosciosa e allucinante realtà

...ATI NON PIANGONO»

...DAVVERO NON LI DIMOSTRA!

...o dimostrare di possedere tanto fascino, tanta femminilità quanto Joan Crawford



...l'ha scritturata dopo la sua rottura con la Metro; i fatti hanno dimo... regista di questo film — interpretato anche da Kent Smith, Jacqueline ...regista al quale si devono alcuni dei migliori film hollywoodiani

E sempre, pure essendo ogni personaggio umano, studiato psicologicamente a fondo dalla attrice, interpretato con una perfezione artistica proveniente appunto da un profondo studio e da una acuta intelligenza, ella ha saputo e potuto mantenere intatto anche il suo prestigio di donna veramente «fascinosa» alla quale difficilmente gli uomini sanno resistere.

E questo giustifica pienamente anche uno dei suoi ultimissimi film, che presto il nostro pubblico avrà modo di apprezzare; film nel quale Joan è presa nella intricata rete di una vita che molte volte si prende giuoco anche di quelle creature che, pure avendo un fondo di onestà e tutto avendo fatto per conservarlo, finiscono con l'uscire dal cosidetto binario della normalità.

L'attrice interpreta ne *I dannati non piangono*, la figura di una madre e moglie infelice, che possedendo un animo ricco di affetti, va alla disperata ricerca di chi li ricambi veramente: di chi li meriti e glieli sappia intensamente ispirare. Purtroppo dal matrimonio con un uomo che non la comprende del tutto, alla tragica morte dell'unico figlio ella sente entro di sè quella tragica solitudine che ha portato e porta tante donne a gesti inconsueti, e persino al suicidio.

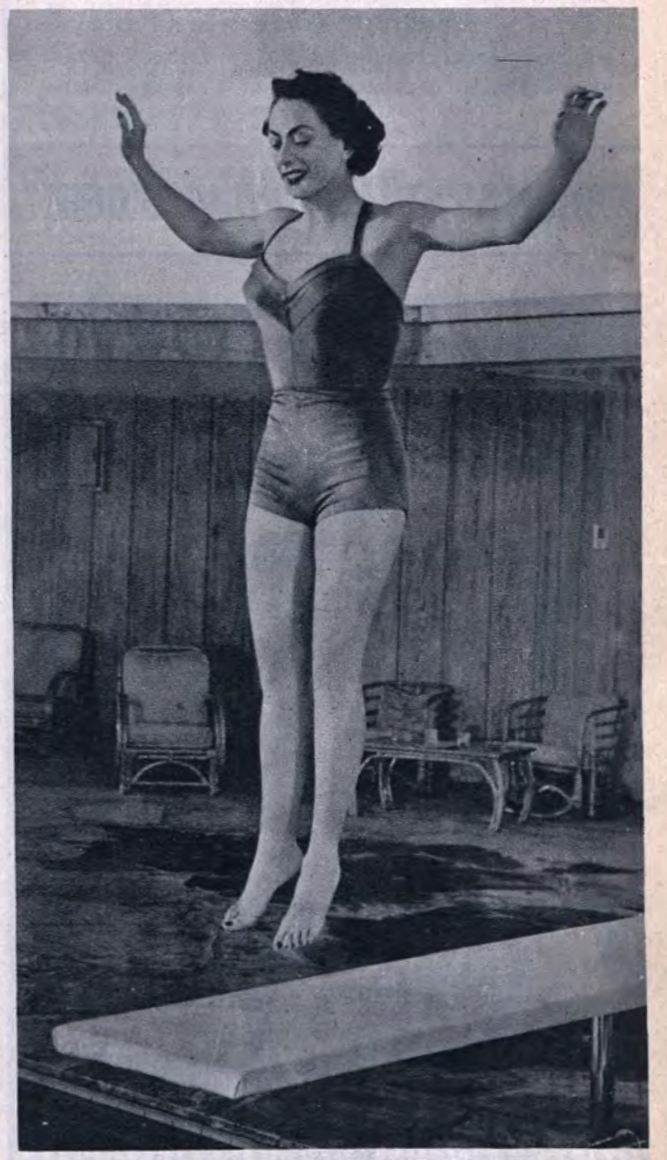
Così in questo film ella passa dalle braccia del marito a quelle di un ragioniere, per poi cercare l'amore in un poco di buono, un vero gangster, e lasciarlo per tentare ancora la felicità tra le robuste braccia di un altro essere non del tutto onesto: quì ella avrà trovato quello che cercava, ma forse è troppo tardi. Ferita gravemente in una rissa fra i due ultimi uomini che l'hanno amata, ella dice che forse è troppo tardi per amare veramente.

E veramente nessuno può stupirsi se attori quali Ankrum, Kent Smith, David Brian (lo ricordate già al suo fianco in *Viale Flamingo*?) e infine l'ultimo amato, Steve Cochram, si innamorano perdutamente della non più ventenne Joan, seppure nelle vesti dei personaggi del film.

E quanti uomini, in tutto il mondo, non vorrebbero essere veramente nei panni di quegli attori, ma non nella finzione, bensì nella vita, e correrebbero rischi, pur di stare vicino alla bella donna che è oggi più interessante di ieri; che emana un suo particolarissimo, caldo profumo di fiore che possiede allo stesso tempo la raffinatezza di quelli di serra e l'ardente odore che ha ogni cosa ancora calda di sole. Del bel sole d'agosto, chè per Joan non è davvero ancora ottobre!

Andate a vederla ne *I dannati non piangono*, un film veramente perfetto, e ne avrete la conferma.

Emmecì



Uno dei segreti del successo della celebre attrice è quello di esser sempre riuscita a tenersi al passo con il mutar dei tempi: oggi può come ieri simboleggiare il «modernismo»



CARPANO

IL VERMUTH DAL 1786

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA - PAGAMENTO IN 20 RATE
MILANO - NAPOLI - TORINO - GENOVA - VARESE - CATANZARO - REGGIO CALABRIA CAGLIARI - SASSARI - MEDA

ABBONATEVI A "FILM D'OGGI"



L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● *A tutti*, a tutte dico grazie degli auguri per le Sante Feste, per Natale, per la fine, per il principio dell'anno: a tutti, a tutte ricambio, da queste nevi che avvolgono il Castello, l'augurio, il saluto, la benedizione del vecchio della Montagna, carico d'anni e d'affanni, di reumi e di nostalgie, di diottrie bilaterali e di sante memorie, di acidi urici e di ultime lettere di Jacopo Ortis. Così combinato, ecco, vacillante sui decrepiti piè, mi accosto all'antico tavolone che sa le tempeste, intingo la penna d'oca (accidenti, è « scugnata » dicono a Napoli) e sono a voi.

● *Ginevra Dittore* (Verbania). Mia diletta, sono gli stessi autori drammatici che formano, a immagine del loro talento, gli interpreti delle opere loro: i Talma, i Frederick, i Taillade, i Garrick, i Salvini, i Rossi, i Novelli, gli Emanuel si « formarono » sugli Scribe, i Dumas, i Sardou, i Delavighe, i Giacometti, gli Ohnet, e a che serve continuare? Ora, quando il critico milanese che lei mi dice, scrive, a proposito del povero Betrone, che l'attore fu « il maggiore dei mediocri », non è che « offende la memoria di Betrone », per carità, semmai offende il teatro di quest'ultimo cinquantennio, di cui Annibale fu l'interprete più fedele, appassionato, febbrile, costante amante riamato. Offende, mettiamo, Giovacchino Forzano, mica il povero Betrone. Ma sono con lei, sono tutto con lei, signorina Ginevra: sottoscrivo, ecco qua: « Signori critici, signori maestri, signori commediografi, dateci cinque *Conti di Brechard* ogni anno, non dico di più bastano cinque, e cinque Annibali Betrone ogni anno comico, soltanto cinque mediocri di tal fatta, e il teatro di prosa non avrà più necessità di sovvenzioni, elemosine, carità statali, premi Riccione, premi Saint-Vincent, premi Sanremo, Venezia, San Marino e cose simili... » Firmati: Ginevra Dettore e l'Innominato.

● *Marion* (Roma) « Caro Innominato, vorrei sapere notizie del protagonista di *Manon* (Michel Auclair) e il suo indirizzo... ». Le ultime notizie sono che protagonista di *Manon* è una donna, immagino dunque che lei vuol alludere al primattore, tanto è vero che me lo mette fra parentesi, ben chiuso per evitargli pericolose correnti d'aria, ha fatto bene, brava. E per l'indirizzo, urgente ed imprescindibile, ebbene riversi addosso a Michel tutta la piena dell'animo suo, indirizzando agli Artisti Associati, Roma, Palazzo Brancaccio, e buone cose calde.

● *Enrica Benedetti* (Taranto). Ricetta: metta assieme mezzo chilogramma di Rita Hayworth, quattrocento grammi di Maria Montez, settecento di Ava Gardner, cinquecento di Myriam Hopkins, trecento di June Astor, duecento di Linda Darnell, sette chilogrammi di Virgina Mayo, un paio di Gine Lollobrigide polpa e ossa, tutto in una bilancia, sul piatto sinistro. Fatto? Adesso, prenda per favore un'unghia del piede sinistro, il mignolo, di Joan Crawford, di anni 48, e lo depositi delicatamente nel piatto a destra. Se tutto il piatto di sinistra non va gambe all'aria, mi faccio tagliare la testa.

● *Marco de Antonio* (Alessandria). « Signor Innominato chi vorrebbe essere Umberto D., il protagonista del nuovo annunziato film di De Sica, di cui si legge sui giornali, e che dovrebbe apparire al Festival di Venezia del prossimo anno? Chi si nasconde sotto quel nome, lei ne sa qualche cosa?.... » Signor De Antonio, di Umberti di mia pertinenza, a parte il mio ex-sovrano, non trovo tracce all'infuori di Melnati Umberto, amico mio e di De Sica, di Spadaro Umberto, Morucchio Umberto, e pochi altri vaganti e perduti nella nebbia, alla maniera di Marcel Carné, e dunque non facilmente individuabili su due piedi. Ma opto per questa versione: De Sica ha preso il primo Umberto che gli è passato fra i piedi, un Umberto qualsiasi come fa lui, e ne ha fatto un protagonista, così come avrebbe usato con un Filippo, un Gerolamo, un Peppino senza fissa dimora, senza arte nè parte, poi all'arte e principalmente alla parte ci penserà lui, De Sica, in queste cose bisogna lasciarlo stare. Altro, signor De Antonio? Servo suo.

● *Felice Mambrino* (Gallarate). 1) A me personalmente, i film storici fatti dagli americani piacciono un buggerìo, a dispetto della Storia. Amico Mambrino, di tutte le scienze esatte, la meno esatta è la Storia. E tutte le volte che un regista di cinematografo o di teatro fa « della storia » la cosa più importante è che egli ci interessi, ci commuova, insomma ci renda verosimile tutto quello che inventa, o adatta. 2) Sempre secondo il mio microscopico avviso, fare della filosofia sul teatro, è tempo perduto. Sempre vorrei dire ai miei amici commediografi: ragazzi, non fate della filosofia sulla scena, abbiate presente che nella sala di un teatro, i filosofi costituiscono una infima, trascurabile minoranza. 3) Ignoro, e ignoranza, come povertà, non è peccato.

● *Fidelio* (Ascoli). Carrillo Leo, nato a Los Angeles, anni sessantaquattro. Epoca muto e seguenti. Brav'uomo, onesto cordiale simpatico, Fabrizi tradotto in dialetto californiano, vestito alla messicana, masticatore senza soluzione di continuità, di chewing-gum, quanto il Nostro di spaghetti, polpette e baccalà.

● *Velox velox etc.* (Benevento). « Signor Innominato, mi dica la verità, Shakespeare è realmente esistito, o no? « E lo mette in dubbio? Purtroppo è esistito, diavolo: se Shakespeare non fosse esistito, quanti delitti all'aperto e al chiuso, sarebbero stati evitati?

L'Innominato

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, non le pare che, inaugurandosi la seconda metà del secolo ventesimo, anche il Cinematografo, che certamente è una delle più belle invenzioni e scoperte del secolo, dovrebbe trovare nuovi orientamenti? Per modesto mio conto, dico che questi nuovi orientamenti (mi scusi il paradosso) dovrebbero cominciare con un ritorno all'antico col cinematografo agli attori, perchè se il cinematografo è un'arte, presuppone degli artisti, altrimenti non è arte, ma fotografia pura e semplice, nudo documentario sia pure rispettabile, ma che commuoverci non può, soltanto interessarci da un punto di vista tecnico. In una parola, basta con la « gente della strada » portata sullo schermo in funzione di attori, di artisti, di interpreti che devono interessare il nostro cuore, il nostro cervello, che devono parlare ai nostri sentimenti, non soltanto ai nostri occhi. Perchè veda, signor Innominato...

CLAUDIO MARINELLI (Catania)



Non è la bellissima Hedy di quell'« Estasi » divenuto celebre proprio per la scena in cui ella appariva vestita solo dalla luce che filtrava fra gli alberi del bosco. Stavolta si tratta invece di una degna rivale della bellezza statuaria di Hedy, Ludmilla Dudarova, che abbiamo visto come protagonista in « Prima comunione » — per citare solo uno dei numerosi film cui ha preso parte — e vedremo ancora in « Canzone di primavera » della Zeus.

RIVISTA

CAMPANINI IN BICICLETTA
RASCEL A CAVALLO DI UNA LUCCIOLA

di NINO CAPRIATI

Ai tifosi del Teatro di Rivista, Babbo Natale ha portato due strenne: Rascel e la « Campanini-Lilia Silvi-Franco Scandurra », alla quale ultima le Organizzazioni Sindacali, sparito l'impresario responsabile, stan facendo ipertoniche iniezioni di minestrone, allo scopo di tenerla in vita, valendosi — a tal proposito — del noto chirurgo-Cireneo Alfredo Barbieri.

Platea diffidente ed incredula, quella dello Splendore, per il debutto di Campanini: malgrado ciò uno di quei successi spontaneamente cordiali come non si registravano da anni: compresi quelli bisestili. Soprattutto successo meritato e non dovuto alla *claque* o agli umori ed ardori degli almeno sette fidanzati a testa di cui ogni subrettina e ballerina si infiocchetta.

Il copione della rivista *Chi vuol esser lieto sia*, dei due illustri, ignoti Scarnicci e Tarabusi, pur vagando talvolta in settori invece noti, contiene tanto di quel fosforo che riuscirebbe ad accendere perfino i fiammiferi svedesi del Monopolio: il che è vera opera di alta magìa. Il regista Brissoni ha funzionato da prodigiosa... carta vetrata, valorizzando il « valorizzabile » e cavando sangue dalla rapa della modesta messinscena. Modesta — intendiamoci — ma decorosa.

Alludo allo spettacolo da me visionato *al debutto*, in quanto che la Censura sul Teatro di Rivista, in questi giorni di avvenimenti coreani, siede *in permanenza*, in un vero e proprio stato d'emergenza, e non mi meraviglierei che il copione — benchè vistato ed approvato da tre mesi — fosse evirato, nelle repliche di tutto ciò che possiede di più sostanzioso: gli attributi satirici.

Ad un certo momento ci troviamo in un Commissariato di Polizia francese, o sedicente tale. Il funzionario, zelantissimo, da ai suoi agenti queste istruzioni: « Vi raccomando: austerità, moralità, severità. Ci consta che in alcune famiglie, nelle ore serotine, *post prandium*, ci si riunisce segretamente e ci si dedica smodatamente alla lettura dei giornali umoristici ed anche al giuoco della Tombola! E' grave. Quest'abuso dev'essere stroncato. La lettura dei giornali umoristici deve cessare alle ore 21: ora locale. Giovanotti, sveglia! A mali estremi rimedi. Ricordate: austerità, moralità, severità! ».

A sentir di questa roba il pubblico ringiovaniva di vent'anni.

Comunque — ripeto — spettacolo, al debutto, ottimo. Niente sfarzo e niente milioni. Però un concentrato di molte cose intelligenti e divertenti. Nè arrivo a comprendere come un collega del Settentrione abbia *malignettamente* stroncato questa rivistina, compiendo così una *gaffe* da fare *epoca*.

Campanini e Scandurra sono artisti di classe: il primo ha una comicità violenta, esplosiva: non ti salvi. Il secondo è attore sensibilissimo e smaliziato: immaginate un Cimara della Rivista. Lilia Silvi — la quale, non so perchè, in qualche momento mi rammenta la Poselli dei tempi aurei — non strafà, e copre il suo ruolo con garbo, sentimento, efficacia. Silva è una danzatrice che riesce a dare i brividi ed a riempire di sè la scena, anche con un Balletto ridotto ai minimi termini. La pantomina della *Maga Circe* le procura ben tre chiamate fuori sipario: un *record*. Più che lodevole il suo *partner* Bruno Var. Gli attori (Parravicini, Volta, Sacchetti, Fabrizi, Salvador) uno migliore dell'altro. Alfonso Cassoli e Gianni Tonolli, insieme ad Anna Maestri — un fenomeno, quest'ultima, di *humour* e di arguzia mimica —, danno vita ad un paradossale Trio, sapido di trovatine e di... trovatone. Graziose e volenterose le sorelline siamesi Marcella Contessa e Anna Bardi. Il Maestro Mario Schisa sa il fatto suo — quale autore, direttore e strumentatore — come pochi altri nel Teatro gaio-musicale. Evanescente, il Balletto guidato dalle atomiche gambette di Lella Mentasti.

Se al complesso manca una vera e propria subretta, in compenso vi sono sei Subrettine-Attrici ammirevoli. Eccone i nomi: Anny Celli, espressiva ed aggraziata nel modo di porgere e dal *sex-appeal* a pompa aspirante-premente: micidiale. Simona Sorliti, dalla disinvolta recitazione, filtrata attraverso due labbra catarifrangenti. Complimenti: all'interprete ed alla bella figliuola. Sandra Mondaini la quale, non soddisfatta di essere spudoratamente *fascinosa*, si permette anche il lusso di apparire ancor più spudoratamente brava. Aurora Banfi, parsimoniosa nel sorriso, avvenente nella figura, versatile nei mezzi artistici. Maria Palumbo, flessuosa ed aggressiva come si conviene ad una *vamp* che si rispetti: una *vamp* professionista. L'ho trovata nettamente migliorata, e non soltanto in salute. Ed infine l'incantevole Luisa Alliani la quale, a fusia di arrotare la erre della parola *amove*, finirà sdentata. Luisella ha totalizzato tutti 12 al Totocalcio degli inviti a cena. Peccato che si nutra soltanto di *yoghourt*, lettere sentimentali e petali di ciclamini disossati: attualmente è in forma ed in forme. Del « fuori siparietto » delle *Fioraie-attivisti*, un gioiello di testo e di interpretazione, il pubblico chiede sempre, alle sei Subrettine, il bis. Bis non dovuto ai soliti esibizionismi nudistici.

Divagazioni a parte, e tenendo presente che questo articolo non è pubblicità a pagamento, recatevi a vedere *Chi vuol esser lieto sia*, spettacolino pregevole di preziosismi nel testo, nella regìa e nella interpretazione, pur essendo modesto come una mammoletta.

* * *

E veniamo a Rascel, il quale — ogni giorno più — sta diventando il comico... del giorno.

La vigilia di Natale è andato in iscena questo spettacolo, che gli autori Fiorleone e Veltroferri (al secolo Vittorio Veltroni, Fiorentini, Leoni e Ferretti, di professione radiocronisti) hanno intitolato *Perepè, perepè, perepè, questo è il mondo che piace a me!*

L'unica cosa serenamente cretina di questo copione è il titolo. Ha l'aria di voler essere il triplestratto dell'umorismo, il « ridere ridere ridere » a qualunque costo, la « spigolatura d'ilarità » a cominciare dai manifesti: cioè prima dell'inizio dello spettacolo. Gli autori potevano risparmiarcelo, tanto più che il copione è talmente dovizioso di spunti felici e Rascel lo ha realizzato con una così sperimentata abilità, anche registica, da non aver proprio bisogno di *Perepè* o di altri squilli pubblicitari.

Al debutto — eterna storia di tutti i debutti! — la preparazione era in alto mare e la Compagnia andò in iscena quasi per onor di firma e per mangiare il capitone pre-natalizio senza più patemi d'animo. Però, mano a mano che le cose si svolgevano non solo regolarmente, ma addirittura in letizia, sorrisi di gioia, congratulazioni reciproche e furtive lagrime di commozione ravvivarono il retroscena, quali coriandoli di buon augurio. Gli autori, la maggior parte dei quali era nuova al cardiopalma dei debutti, tenevano il fiato con i denti. Ma Rascel, in fatto di virtuosismi del genere, è un acrobata sperìcolato. E quando il successo si delineò sicuro e brillante — alla fine del primo tempo — dopo un travolgente *charleston* caricaturale, e la platea volle alla ribalta anche i quattro autori (il quinto era Rascel), tutti ebbero la sensazione precisa che la battaglia era oramai vinta. Comunque ottimo auspicio era stata l'indovinatissima ed originale « presentazione » cinematografica. Il secondo tempo chiuse in bellezza la serata.

Gli autori hanno *centrato* come meglio non si poteva il surrealismo paradossale del *pupazzetto* Rascel. Uno strano *pupazzetto*, che a volte si aggrappa alle lucciole delle filastrocche sconclusionate per raggiungere le stelle della satira. Ed a volte, con l'aria di non accorgersene nemmeno e di continuare nelle divagazioni inconcludenti, vibranti più del suono che non del significato delle parole, palpita invece di una nota commossa ed accorata che giunge al cuore e fa pensare. Artista di buona razza, quest'omino alto come un soldo di cacio: di cacio con la... lagrima del riso o del pianto. Osservatelo nel *Soldatino*, che è forse il pezzo più riuscito del pur intelligente copione, che tagliente satira al bellicismo! E' un cesello d'interpretazione. Il pubblico ha imparato a voler bene a Rascel. Un consiglio: sappia conservarsi tanto affetto. Il sistema migliore è quello usato dalle donne belle: lasciarsi desiderare e non concedere mai troppo.

Marisa Merlini, elegantemente racchiusa dalle *toilettes* — scrigno per lei create da Shuberth, affronta — mi sembra per la prima volta — il ruolo assoluto.

Ha saputo cavarsela egregiamente, accaparrandosi congrua parte di simpatie e di applausi. De Martino e André sono — come sempre — attori multanimi, capaci di piegarsi alle più svariate espressioni teatrali, disegnando tipi e macchiette a non finire. Lodevolmente a posto la signora Ida Ceccano, Sandro Tumminelli e gli altri tutti dei ruoli minori, e spigliate le subrettine: Nuccia Boni. Wanda e Marisa Morena, Lina Moris, Elena Movosky, Duccia Natili. Pino De Fazio ha voce calda, vivida di risonanze metalliche, alquanto limitata nell'estensione: si è fatto ammirare nello *spiritual* negro *Old my river*. Luciana Cervi è oggi una vera e propria seconda subretta: canta con grazia, recita da vera attrice, veste con signorilità: elemento di linea, insomma, che ogni formazione primaria può scritturare ad occhi chiusi. Dimenticavo... E' anche notevolmente carina. Figura di primo piano, dopo la Merlini, è la mulatta Vickie Henderson, elemento che soprattutto sa « vendere » le sue esibizioni di canto e ballo con un'abilità da sbalordire. Figura il doppio di quanto effettivamente vale ed ottiene un successo personalissimo, cui non sono estranee le tornitissime gambe di liquerizia.

Danzatrice solista e di coppia Kikì Urbani, di cui ho detto tante volte bene. Figurina perfetta, la Urbani riesce ad essere elegantissima nelle sue acconciature di fantasia, pur presentandosi quasi totalmente nuda. Con un senso di responsabilità insolito in una ballerina di Rivista, mantiene il pieno controllo dei propri mezzi tecnici (ammirevoli quelle piroette *fouéttées*.), studiando assiduamente. Brava: veramente brava. Giuseppe Urbani è danzatore plasticamente armonioso e di buona scuola. Merita elogi anche quale stratega.... coreografo. Estrosi i bozzetti scenici di Flavio, realizzati da Boschetti e Ribecchi. Festevoli ed una vera gioia del senso estetico quasi tutti i figurini disegnati da Soldati per la Casa d'Arte Anna Maria. Il Maestro Nascimben ha diretto con impegno, autorità e slancio.

Le ballerine viennesi mi parvero diligenti e *non* avvenenti al punto giusto: cioè senza esagerare nell'una o nell'altra cosa. *La virtù è nel mezzo*, disse Aristotile. Ed anche le *girls* viennesi — a quanto sembra — conoscono i filosofi e — non è da escludere — la virtù.

Nino Capriati



Marisa Merlini — che potete ammirare in questo gentile atteggiamento — è la « prima donna » della Compagnia Comica Rascel, che in questi giorni ottiene lusinghieri successi al Teatro Sistina di Roma. La rivista è imperniata sui nomi di Vickie Henderson - la « Venere negra » - Kiki Urbani e Luciana Cervi

ALTRO CHE NEOREALISMO

A Parigi si sta programmando di questi giorni il sensazionale film danese: *Vogliamo un bambino* con il più giovane attore del mondo, un attore che ha pochi minuti di vita, in una scena unica, quella della sua nascita. Per ordine del Ministero delle Informazioni, sono stati avvertiti tutti i genitori che in questo film si vede venire alla luce un bambino.

Come lo chiameremo questo film: realista, neorealista? O semplicemente scientifico? Potrebbe darsi che i nostri registi i quali amano il documentario restassero meravigliati dinanzi all'impressionante documentarietà del film. Neorealisti va bene ma addirittura scegliere a protagonista la natura, farebbe impallidire più di un De Sica o diventar rosso più di un Rossellini.

LA MUSICA

DODECAFONIA STERILIZZATA

di NICOLA COSTARELLI

Più che un linguaggio universale, come si vuol far credere — ed in arte non ce ne sono —, quello *dodecafonico* è un linguaggio *storico*, sorto, circa quarant'anni fa per opera di Arnold Schoenberg, per esprimere quel mondo allucinato, tormentato, oppresso da complessi freudiani, che fu detto espressionista. Allora la musica dodecafonica, nonostante le battaglie suscitate, si affermò come una realtà aderente ad una situazione psicologica attuale che, nella vita, trovò conferma nel marasma della prima guerra mondiale e nell'angosciato clima di quel dopoguerra. Ma poi, col « ritorno all'ordine » che seguì quella psicologia fu proscritta, la dodecafonia combattuta e bollata come arte « degenerata » e pericolosa per il clima virile ed eroico che si voleva instaurare, Schoenberg fu quasi dimenticato — ne parlavano soltanto, per insolentirlo, certi musicisti politicanti per farsi belli e per acquistarsi dei meriti che con la propria musica non riuscivano ad ottenere —, e si ebbe, in musica, quel neoclassicismo evasivo, accademico, *pasticheur* che tutti sappiamo.

Oggi, per reazione forse a quella proscrizione, Schoenberg torna di moda: ma il clima è mutato, le esperienze sono diverse. Così vediamo che Mario Peragallo usa il linguaggio dodecafonico — nel suo *Concerto* per pianoforte ed orchestra eseguito, all'Argentina, da Benedetti Michelangeli, magistralmente, inutile dirlo — sterilizzandolo delle sue promesse emotive, per piegarlo all'espressione di stati brillanti, eleganti, lieti, divertenti. Tra questo uso e quello di quanti — e sono molti ormai da noi — che ne fanno un'accademia, preferiamo, è naturale, quello peragalliano. Ma confessiamo che l'uso di tale linguaggio richiama alla nostra memoria, per associazione, la smorfia amara e metafisica dello schoenberghiano uno strano effetto accoppiata no *Pierrot Lunaire* che fa all'elegante sorriso peragalliano.

Nella stessa manifestazione Arturo Benedetti Michelangeli ci ha fatto ascoltare il *Quinto Concerto* di Beethoven reso con una tecnica sbalorditiva, ma non troppo penetrato in profondità. Il direttore Ettore Gracis, che accompagnava con l'orchestra il pianista, sembra non sia troppo convinto che i Concerti di Beethoven sono, in effetti, delle Sinfonie con pianoforte: così ha curato poco la parte sinfonica, tirando via a rotta di collo, con un ritmo, spesso, da marcetta. Agli orchestrali non è parso vero questo singolare modo di interpretare Beethoven, aiutando, come si suol dire, per la discesa il direttore. Ma questo, come ben sa chi li conosce, è un loro modo di *criticare* chi non li convince.

Nicola Costarelli

fresca fragrante persistente



LAVANDA FRAGRANTE
BERTELLI

Velluto di Hollywood
PAGLIERI
un velo di bellezza
che dura tutto il giorno

Falco
confezioni di moda maschile
la marca italiana
che si diffonde
nel mondo

Brillantina
TABACCO D'HARAR



È un balsamo che rigenera i capelli,
li rende docili, morbidi ed ondulati.

fi.vi.emme

FILM NUOVI

SETTE GIORNI A ROMA

Da "L'ereditiera" a "Il cielo è rosso", passando per "L'Ispettore generale"

di MARIO LANDI

L'ISPETTORE GENERALE — Interpreti principali: **Danny Kaye** — Regia: **Henry Koster** — Produzione: **Warner Bros.**



Sin dal 1835, anno della sua prima rappresentazione, *Il Revisore* di Gogol ha sempre costituito un comodo pretesto per variazioni spettacolari di cui la più famosa rimarrà sempre quella estremamente fantasiosa e libera ideata da Meyerhold.

Se ben ricordo lo stesso Gogol del resto, incoraggiò i registi a trarre ogni possibile partito dal suo copione allorchè scrisse un breve prologo, l'ormai celebre *Uscita dal teatro*, in cui un personaggio raffigurante l'autore sosteneva che il vero protagonista de *Il Revisore* doveva esser considerato, con una formula Bergoniana *avant-lettre*, « il riso ». E infatti l'autore rifiutò sempre, contro l'opinione di tanta critica contemporanea e posteriore, la definizione di caricatura per tutti i personaggi della sua commedia. Egli era ben disposto ad accettare ogni travisamento della linea teatrale tracciata ma esigeva che ogni variazione si muovesse entro un margine di stilizzazione. I suoi personaggi dovevano esser marionette (e d'altronde il quadro finale mimico non era altro che una *chiave* precisa per intendere lo spirito di tutta l'opera) e non dovevano nemmeno lontanamente far sospettare di essere una deformazione grottesca di autentici uomini.

Il regista Koster ha miracolosamente intuito questa importante differenza, su cui Gogol tanto ha insistito, e ha rinunciato deliberatamente a tracciare un quadro satirico di costume. Nel suo film gli attori sono trattati alla stregua di rozzi burattini, mossi dalla regìa con vivacissima irrazionalità, e contribuiscono al tentativo di raggiungere quella rarefazione logica, quel « comico assoluto » a cui aspirava l'autore dei deliziosi *Racconti di Pietroburgo*.

Naturalmente, disponendo di un fantasista della classe di Danny Kaye, Koster ha impostato tutto il suo film sul personaggio di Chlestakov e ha cercato di offrire al suo protagonista ogni occasione per liberare il suo straordinario talento mimico. *L'Ispettore generale*, così, è infiorato di continue parodie musicali nelle quali il geniale Danny trova modo di raggiungere singolari effetti comici. Forse nell'originale inglese i « numeri » sono meno divertenti di quanto il pubblico italiano sia portato a supporre: in parte, sicuramente, giuoca la naturale suggestione della lingua sconosciuta per cui ognuno di noi, sentendo la suggestiva voce di Frank Sinatra accarezzare « Laura, Is the face in the misty light... », è trascinato inconsciamente a sognare accanto alla prima ragazzotta a portata di mano; mentre probabilmente la guardarebbe con vago disgusto se le parole fossero invece, come in italiano, goffe e sgraziate: « Laura, dalla faccia di un angelo... ».

Comunque, a parte l'intrinseca comicità delle parodie (dell'effettivo valore delle quali è difficile giudicare), *L'Ispettore generale* rimane un delizioso film, magnificamente fotografato con colori di rara delicatezza, raccontato con sapientissimo senso ritmico e spettacolare.

★

IL CIELO E' ROSSO — Interpreti principali: **Marina Berti, Jacques Sernas, Anna Maria Ferrero, Mischa Auer jr.** — Regia: **Claudio Gora** — Produzione: **Acta Film.**



Il cielo è rosso giunge troppo in ritardo rispetto a quei motivi di cronaca che ne costituivano la principale suggestione perchè possa essere accettato dal pubblico, dimostrando ancora una volta che un buon soggetto cinematografico può esser bruciato dalla mancanza di tempestività nella realizzazione.

Peccato, perchè l'evidente impegno e la serietà con cui Claudio Gora si è accinto ad affrontare la sua prima esperienza registica meritavano un miglior premio che la distratta indifferenza dei critici. Gora ha commesso l'errore di credere nella vitalità del libro di Berto e di non aver compreso che il romanzo del giovane scrittore è un semplice documento, interessante per la sua aderenza a certi temi spirituali dell'immediato dopoguerra ma il cui valore letterario non è poi troppo superiore a quelle narrazioni di casi autentici che pubblicava *Occidente*, la bella rivista di Ghelardini e Barbaro. Tradotto in cinematografo, *Il cielo è rosso*, perde quel vago lievito poetico che spesso hanno certi racconti di vita reale e denuncia i propri limiti in certe situazioni decisamente convenzionali.

Il regista, tuttavia, ha amato i suoi personaggi ed è riuscito spesso a dar loro una consistenza psicologica, aiutato anche dai suoi attori, talvolta anche in quei momenti che nel romanzo sono risolti a freddo, di maniera. Forse se Gora avesse affrontato con minor rispetto il suo soggetto, sarebbe riuscito a ricavare una storia più accettabile e, in definitiva, un film più persuasivo.

Non ricordo più dove ho letto che Germi, dovendo realizzare *In nome della legge*, non si è curato nemmeno di leggere il romanzo di Lo Schiavo da cui doveva esser tratto il film; e data la consistenza letteraria del libro — anche quello un semplice documento — non posso dire che abbia avuto torto. Gora, invece, *Il cielo è rosso* deve averlo letto e riletto, quasi con il segreto timore che gli potesse sfuggire l'atmosfera della storia; e probabilmente questa sua assoluta fedeltà al libro di Giuseppe Berto ha finito con il costargli particolarmente cara.

Nel film, infatti, tutto è fotograficamente riprodotto: l'ambiente, l'atmosfara generale, i personaggi; ma tutto è composto con l'evidente preoccupazione di non trasdire in nulla la traccia così decisamente definita dall'autore. L'impressione generale è quindi di freddezza, al punto che, persino le sequenze più violente ed immediate risultano pensate e realizzate con uno sgradevole distacco intellettuale. Gora è un uomo di cultura ma non deve dimenticare che il cinematografo non può avere lo stesso rispetto per il testo — il soggetto — che invece deve assolutamente avere il teatro. Gora ha realizzato *Il cielo è rosso* con una strana forma di psicologica soggezione, quasi si trovasse di fronte ad un autentico classico della letteratura. E questo suo rispetto lo ha confermato, chiamando a collaborare alla sceneggiatura un uomo di lettere, il giovane e sensibile poeta Lamberto Santilli. Forse l'unico contributo scopertamente spettacolare al film l'ha portato Leopoldo Trieste che sente particolarmente certe convulse situazioni drammatiche del dopoguerra.

Comunque, prescindendo da numerose riserve (una gravosa lentezza narrativa, per esempio, e qualche errore tecnico — del resto — qual'è il regista al primo film che non ne commette?) che si possono avanzare sulla compiutezza artistica del film, Gora ha superato con matura sicurezza il difficile passaggio alla regìa, e lo si può attendere con benevola fiducia alla sua prossima prova.

Gli attori hanno risposto abbastanza bene ai desideri del regista: da Sernas, che ha qualche momento di rara efficacia (la scena davanti alla vetrina del gioielliere) al giovane Auer la cui aria spaurita giova indubbiamente al suo personaggio; dalla Ferrero, sensibile e spesso assai convincente, alla Berti, che, per quanto non troppo a fuoco, riesce talvolta a rendere credibile il personaggio di Carla. Nel film appare per pochi istanti il doloroso volto di Liliana Tellini, una delle due o tre giovanissime attrici su cui potrà indubbiamente contare il nostro cinema.

Ottima e sovente assai suggestiva la fotografia di Vich. Operatore era Barboni e voglio ricordarlo per la rara fluidità che in questo film hanno i movimenti di macchina. Notevolissimo il commento musicale di Bucchi.

★

L' EREDITIERA — Interpreti principali: **Oliva De Havilland, Montgomery Cliff, Ralph Richardson, Miriam Hopkins** — Regia: **William Wyler** — Produzione: **Paramount.**



« Ho sempre tentato di dirigere i miei film senza tener conto dei miei sentimenti e del mio modo di concepire la vita » ha dichiarato recentemente William Wyler sottolineando chiaramente come egli tenda a raggiungere quel distacco dalle cose narrate che Gide afferma essere l'ideale nella struttura di un romanzo. I film di Wyler tendono all'oggettività, alla perfetta neutralità registica, e forse per questo è difficile riconoscere nell'autore de *I migliori anni della nostra vita* un preciso stile espressivo. D'altronde questa sua obiettività narrativa dona ai suoi film un magico tono di perfezione perchè lo spettatore, mai distratto da perentorie intromissioni registiche (alla Orson Welles, per intenderci), finisce per credere nella maniera più totale ai personaggi la cui vita si snoda sotto i suoi occhi. Raramente, in cinematografo, la finzione scenica ha raggiunto un così alto grado di perfezione come in questa *L'ereditiera*. Wyler, dovendo ridurre in cinematografo *Washington Square*, si è trovato di fronte uno degli scrittori più soggettivi della letteratura moderna: tutta la narrazione di James è intessuta su minutissime notazioni personali dell'autore che si intrecciano ai casi oggettivi che accadono ai personaggi. Wyler forse ha avuto paura di cacciarsi in un ginepraio, seguendo il metodo curiosissimo di James che procede per continui scorci personalissimi, sempre alla ricerca di nuovi angoli visivi, vorrei dire di nuove inquadrature. Un metodo sconcertante per lo spirito giansenista di Wyler, il quale ha preferito quindi rivolgersi al copione teatrale che Ruth e Augustus Goetz hanno ricavato dal romanzo dell'autore americano. Il dramma teatrale non prende partito: si limita alle parole e ai gesti dei personaggi, l'unico materiale che, in effetti, interessi Wyler, il quale tra i dati concreti si trova a suo perfetto agio ma non sopporta, come si è visto, le prospettive personali. E il suo film segue fedelmente (ad eccezione di una modifica nel primo quadro) lo schema teatrale della commedia, curando che l'approfondimento dei personaggi risulti automaticamente attraverso le loro battute. Wyler è un grandissimo direttore di attori; ed egli lo sa a tal punto da sacrificare tutto in funzione della perfetta recitazione. In questo film egli riesce a compiere miracoli: di Olivia De Havilland ha fatto una creatura d'una umanità sconvolgente, un personaggio indimenticabile. Varrebbe la pena di veder questo film tre o quattro volte di seguito per poter ammirare in tutte le sue sfumature il giuoco scenico di questa eccezionale attrice. Poche volte avevo visto recitare in cinematografo con tale perfezione formale e psicologica. Anche gli altri tre attori creano le figure che gravitano intorno a Caterina con mirabile bravura, anche se non scevra a tratti del soccorso di una abile maniera teatrale. Wyler con questo film raggiunge momenti di rara intensità espressiva: senza lenocinii inutili, la macchina da presa segue da vicino i personaggi, li sorveglia continuamente, sempre dall'angolo migliore per coglierne ogni più intimo moto dell'animo. Una rara lezione di modestia registica, una altissima prova di maturità artistica.

Mario Landi



Giovanna Pala è una vera stella, in tutti i sensi: è una « stella » di ragazza, è stata eletta « Stella d'Italia », ed ora è anche una « stella » del cinema, giacchè è la protagonista del film « Mamma mia che impressione », imperniato sulla figura divertentissima di Alberto Sordi



La comicità di Alberto Sordi è improntata ad uno stile tutto personale: il suo personaggio — reso popolare da innumerevoli trasmissioni radiofoniche — è quello dell'ingenuo pasticcione del candido credulone destinato a crear solo guai col suo desiderio di fare del bene agli altri



Questo fanciullone cresciuto troppo presto viene ora portato sullo schermo con tutte le sue divertenti caratteristiche, le sue trovate ed il suo « contorno » di tipi e di ambienti, sui quali egli esercita quasi inconsapevolmente la sua satira vivace, intelligente e piena di humour



In questa scena vediamo efficacemente sintetizzata una delle tante stranissime e sconcertanti situazioni che — abilmente cucite da una trama svelta e ben congegnata — formano questo film, che ha preso per titolo la frase più caratteristica del simpaticissimo Alberto Sordi



In questa inquadratura però i « compagnucci della parrocchietta » non sembrano esser troppo pazienti: ma forse la colpa è di Sordi, che è già riuscito a spingerli al colmo dell'esasperazione; e conoscendo Sordi non si può davvero rimproverarli per la loro vivace reazione



Sul palco sono riuniti i tre personaggi principali del film: il trionfatore Alberto Sordi, « Don Isidoro », e la Pala, la quale rivelerà al buffonesco protagonista un mondo importantissimo: quello dell'amore. Il film è diretto da Roberto Savarese (Produz. P.F.C. - Distribuz. Enic)

MINO DOLETTI, direttore resp. - Iscritto al n. 1778 Reg. Stampa del 1 - 10 - 1950 — Stab. « La Rotografica » di Adriano Rossi, via Imbrecciato, 73 - Distr. AGIRE, via Giulio Cesare, 6 - Roma



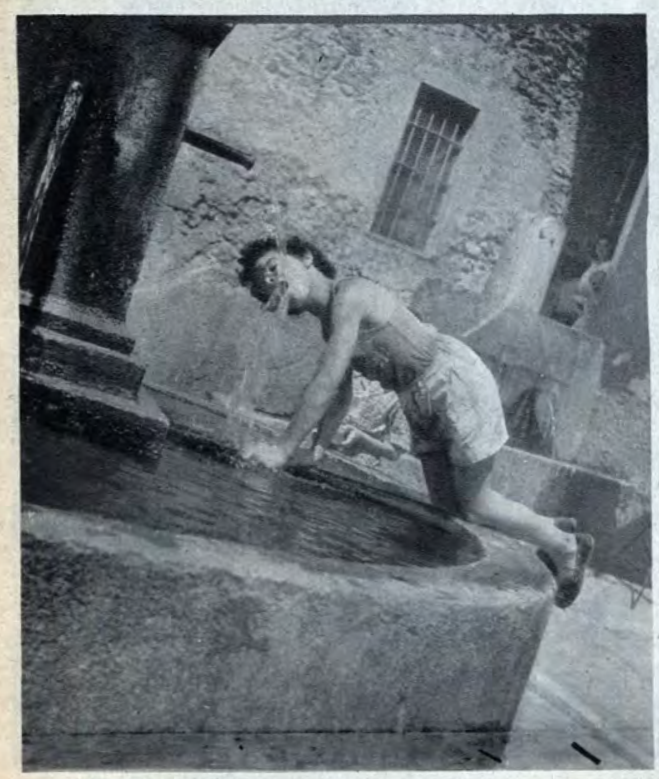
Roberto Benzi — un direttore d'orchestra tanto giovane quanto noto — ha voluto dedicare ai nostri lettori questa sua fotografia. Attualmente il piccolo Roberto è tornato nella sua Patria (che non conosceva, dato il suo lungo soggiorno all'estero, dove ha ottenuto i più lusinghieri successi) per dirigere a Genova un importante concerto il primo in Italia







Roberto Benzi si è anche rivelato un ottimo attore cinematografico: in « Preludio alla gloria » è stato lodato dai critici francesi per la sua spontanea espressività, oltre che per i suoi virtuosismi



Benzi ha sbalordito i musicofili che hanno già potuto ascoltarlo per la bravura dimostrata nell'esecuzione dei concerti più difficili, e per la bellezza delle sue interpretazioni



Quando scende dal podio, Roberto però torna subito un bambino, che gradisce i giochi, i cioccolatini e le moine, specie quando queste vengono dalla bellissima « collega » Felga Lauri

LA "COLLEGA„ FELGA LAURI

E' UN VERO "GRANDE„

Fra gli italiani, i genovesi ascolteranno

C'è un mondo — il mondo dei fumetti — del quale si parla molto, di questi tempi; se ne parla bene, se ne parla male, anzi se ne parla più male che bene, ma se ne parla; e questo è l'importante agli effetti delle attrici e degli attori dei romanzi « a fumetti » che, una volta celebri — sia pure per aver interpretato una assurda vicenda a forti tinte, gradita a palati di facili gusti — possono uscire da quel loro mondo più triste che allegro ed entrare nell'altro mondo, quello del cinema, cui avevano, in segreto, sempre aspirato.

E' questo il caso di attrici che — oggi — sono celebri sullo schermo, come Gina Lollobrigida, come Maria Grazia Francia, come Felga Lauri.

Felga è passata al cinema (cui però non era del tutto estranea avendo interpretato nel '40 *Uomini sul fondo* di Rossellini e De Robertis) con onore; e senza rimpianto ha dato l'addio alle riviste a fumetti sulle quali imperava indisturbata. Prima dei « fumetti », però, Felga era già nota come attrice di prosa, per essere stata per due anni prim'attrice giovane nella compagnia di Melnati e della Gramatica; dopo i « fumetti » fu chiamata in Francia per interpretare *Preludio alla gloria* accanto ad attori di fama.

Felga ci ha parlato molto del suo film francese *Preludio alla gloria*, e del suo giovanissimo compagno di lavoro, Roberto Benzi, il vero protagonista del film.

Roberto Benzi, che — come tutti sanno — è il più celebre direttore d'orchestra di.... 12 anni, si rivela nel film anche come attore, come ottimo attore; e se prima stupiva per la sua eccezionale bravura musicale ora stupirà anche per la sua bravura davanti alla macchina da presa.

Non per questo si deve credere che Roberto sia uno







musicali. In questi fotogrammi vediamo anche gli altri interpreti: Felga Lauri, Andre Legall e Raymond Hermentier. Il film — di esclusività Amore — sarà distribuito dagli Artisti Associati



Il volta di Felga Lauri — un volto conturbante ed espressivo — è già notissimo ai lettori dei romanzi « a fumetti »: ma ora Felga — come si è già verificato anche nel caso di Gina Lollobrigida, Maria Grazia Francia e molte altre attrici oggi celebri — è passata con successo al cinema interpretando in Francia con il giovane Roberto Benzi il film « Preludio alla gloria »

PARLA DI ROBERTO BENZI

ANCHE SE E' PICCOLO

per primi il giovanissimo musicista

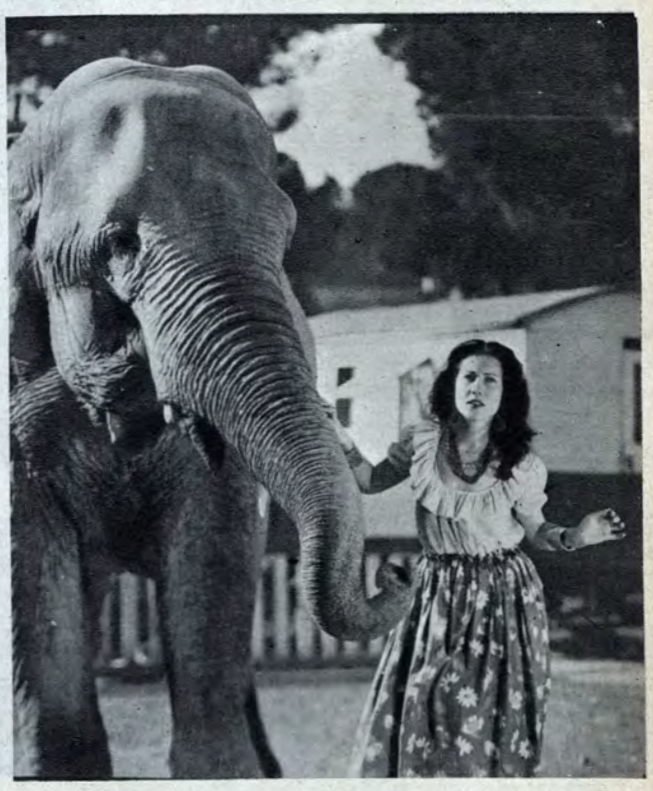
di quegli stucchevoli « bambini prodigi » che tanto spesso infestano sugli schermi con qualche mossetta più o meno aggraziata che fa andare in brodo di giuggiole le vecchie zitelle; Roberto è un autentico genio; è un autentico « grande » senza le caratteristiche dei piccoli che si credono tali; e ciò che lo rende simpatico a tutti è il fatto che, quando scende dal podio di direttore d'orchestra, si spoglia della sua straordinaria personalità che ha fatto scaturire dalle sue mani la musica meravigliosa, per ritornare il bambino di 12 anni che si dimentica di aver diretto 120 professori di musica anziani e espertissimi; un normalissimo bambino che non sta fermo un minuto, che rompe tutto quello che gli capita tra le mani, che ha una grande passione per il gioco dell'oca (dove riesce magnificamente...) e per tutti i giochi infantili del mondo.

Roberto adora i dolci. Roberto — quando arriva l'ora delle lezioni — sbuffa perchè vorrebbe continuare a giocare. A Roberto non piace posare per le fotografie, e sopporta i fotografi soltanto per i lampi di magnesio, che sono per lui una grande attrattiva. E' molto amico dei più grandi attori francesi e non fa ancora il « tifo » per le dive; sicchè è per nulla turbato dall'ammirazione che ha per lui Anna Magnani. Forse, quando avrà raggiunto l'età dell'« amore » rimpiangerà le carezze che Annarella gli elargiva e che lui non apprezzava abbastanza. Ora no; ora apprezza maggiormente le carezze dell'amore in carne ed ossa, vale a dire del... commendator Amore (il quale ha l'esclusività del suo film, e lo ha fatto venire ora in Italia per un ciclo di concerti, che Roberto inizierà da Genova) sopratutto se sono accompagnate da una stecca di torrone.

Anna Bontempi



Una indicazione e un aumento della sua popolarità si ebbe quando la Lauri lanciò la pettinatura — subito adottata — « alla Felga », intonata ai suoi bruni, lunghi capenni ramati



« La bella e la bestia », si potrebbe ripetere. Questo per i fotografi è un soggetto ormai indubbiamente sfruttato, ma sempre nuovo e originale, soprattutto in questo caso particolare



Macario deve alla rivista gran parte della sua straordinaria popolarità di comico arguto e pieno di trovate: ma anche nel cinema ha dimostrato di saper creare dei personaggi veramente « umani » e conseguenti, passando dalla « macchietta » e dalla « battuta » a forme più complesse ed impegnative di recitazione. Potremo presto aver la conferma delle sue doti di attore nel film « Il monello della strada », diretto da Bonghesio (Produz. Rovere - Distribuz. Lux)

ROBERTO BARTOLOZZI:

Diabolus in pellicula

SCIÒ ALLO SCIÀ

Samuel Goldwyn si presentò giorni fa, accompagnato da un signore di aspetto distintissimo, alla cassa d'un cinema di New York: « La sala è al completo, signore », dichiarò la cassiera. « Sono Samuel Goldwyn, cercate di fare tutto quello che potete », rispose il produttore. « Anche se foste lo Scià di Persia, signore, sarei nell'impossibilità di accontentarvi », ribattè gentilmente la cassiera. A queste parole Goldwyn non insistè. Il distinto signore che l'accompagnava era infatti Rhiza Palevi lo Scià di Persia in persona. Goldwyn per salvare l'etichetta, si rivolse subito al compagno dicendogli: « Maestà siete stato riconosciuto. Non si può entrare senza infrangere il protocollo ». Sorridendo amabilmente Rhiza Palevi, ha risposto. « Bisogna stare al giuoco democratico, mister Goldwyn: al cinema io e voi siamo in minoranza ».

IN HAC LACRIMARUM VALLE

La signora Swirt è completamente sconosciuta agli appassionati di cinematografo. Tuttavia non esiste un film dove non si senta anche per un solo istante questa misteriosa signora. La Swirt è, infatti, a Hollywood la specialista in « bei singhiozzi ». E' lei che udite singhiozzare quando vedete piangere Rita Hoyworth, Joan Crawford o Kathrine Hepburn. Per un singhiozzo di due minuti la Swirt prende 20.000 lire e per ogni minuto in più un supplemento della stessa somma. « Tiro avanti a singhiozzi » dice di sè stessa la signora Swirt. Eppoi venitemi a dire che per me la vita non è una valle di lagrime ».

ONESTÀ O LEGGE?

Cornel Wilde e sua moglie Pat lavorano insieme nel film *Amanti*. I due attori hanno energicamente rifiutato di togliersi dal dito l'anello matrimoniale e perciò è stato necessario trovare un abile mascheramento delle loro fedi nei primi piani. « E' inutile », ha dichiarato la signora Wilde, « se ogni tanto non vedessi l'anello di Cornel che mi ricorda che egli è mio marito non potrei essere la sua amante ».

PER USO DEI CRITICI

Vivien Leigh, la bella Rossella di *Via col Vento* ha terminato il suo ultimo film: *Un tram che si chiama desiderio*. Intervistata per televisione, lo speaker le ha chiesto cosa desiderebbe fare più di ogni altra cosa. « Del music-ball », rispose l'attrice. « Sapete danzare? » chiese lo speaker. « Affatto » rispose l'attrice. « E cantare? » « Ancora meno » fu la risposta. « Ma allora non capisco » disse sconsolato lo speaker. « E' semplice » concluse Vivien Leigh, « in questo modo ho fatto carriera nel cinema. Ora che ho imparato qualche cosa non vorrei che cominciassero i miei insuccessi. E' per questo che sto seriamente pensando a un'arte nuova ».

Roberto Bartolozzi